LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Remo Streglio e C., Piazza Castello (Galleria Subalpina).
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 16 50
Estero qualunque destinazione 32 50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10

(Conto corrente colla Posta)

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Fraegar, non fectar

LE INSERZIONI
I pagamenti si ricevono anticipatamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 1
Prezzo per ogni linea di corpo 7: in 4ª pag. Cent. 50; in 3ª pag. dopo la firma del gerente. Lire 1; necrologie Lire 1 50 — Pagamento anticipato.

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

(Conto corrente colla Posta).

ARCHIVIO STORICO

Dal campo delle grandi manovre.

(Dai nostri inviati speciali).

Le nostre ferrovie e la mobilitazione dell'esercito.

Il disastro di Beano — Qualche considerazione — Le cose a posto — Importanza speciale delle grandi manovre.

(Nostra corrispondenza).

Treviso, 29 agosto.

A stretto rigore il disastro ferroviario di Beano non entra direttamente nel programma delle grandi manovre, ma vi si collega in modo col diretto, che non posso nè debbo esimermi dal discorrerne. Quel disastro, a parte i fatti tragici che lo hanno accompagnato e pei quali ogni cuore ben fatto raccapriccia, ha diffuso una luce sinistra su tutte le grandi manovre, o, meglio ancora, su tutto il nostro organismo militare, e subito la gente ha esclamato che in Italia non ne va mai una bene. Il servizio ferroviario è parso assolutamente disadatto e insufficiente, o per dir tutto, un coro di maledizioni s'è sollevato contro le Società, dipingendole come buone a nulla. E già non mancano giornali i quali dal disastro argomentano che, colle nostre ferrovie, una mobilitazione dell'esercito sarebbe impossibile.

Non le certamente prenderò le difese nè delle Società nè del servizio ferroviario in genere e in ispecie. Dirò anzi sostengo che, anzichè fare le grandi manovre, per una volta almeno si dovrebbe fare un grande esperimento di mobilitazione, e molti inchiostro ho sciupato per sostenere la mia tesi. Vorrei, dico, che per un anno le grandi manovre consistessero nel puro e semplice concentramento di 300,000 uomini in pieno assetto di guerra, in un punto qualunque della Valle del Po, o qui, in mezzo a queste meravigliose valli del Veneto.

L'estinzione mossa da me nel sostenere questa idea prova, se non altro, che ho anche io le mie inquietudini sulla potenzialità del servizio ferroviario e sulla convenienza assoluta di esercitarne in modo esauriente. Un milione e mezzo, quel tanto che le grandi manovre costano, mi parrebbe bene impiegato per dare finalmente all'Italia una colma sicurezza su questo punto oscurissimo della sua difesa. Ma dato questo in tesi generale, debbo aggiungervi che quanto si è fatto, me dinanzi le ferrovie, per le grandi manovre, non prova già che quello stesso disadatto a servire alla mobilitazione, ma prova il contrario. Ed a me piace dimostrarvelo, non per difendere chicchessia e molto meno chi non merita di essere difeso, ma perchè sono convinto esser mestieri che gl'italiani, così offervescenti e sensibili, s'abituino a ragionare freddamente e su dati positivi intorno a ciò che ha rapporto alla loro nazionale esistenza.

I dati positivi, per questa volta almeno, sono questi. In tre giorni si sono potuti concentrare, per le grandi manovre, 55,000 uomini con 6500 cavalli. Le ferrovie hanno trasportato inoltre 900 carri di materiale. Tutto questo si è potuto fare senza interrompere il servizio ordinario, anzi provvedendo anche ai treni di piacere per coloro che hanno voluto assistere alla rassegna o allo *festa* di Padova e di Udine.

Ora se veramente scoppiasse la guerra, tutto questo servizio dovrebbe cessare e sarebbe di fatto sospeso. Con ciò soltanto la potenzialità della ferrovia, dedicata esclusivamente a scopo militare, raddoppierebbe. Si potrebbero quindi concentrare, in 3 giorni, 110,000 uomini, in 9 giorni, 330,000.

Ora un esercito di tal fatta può escludere il pericolo di una invasione progrediente, e libera di distendersi in Italia, per mancanza di resistenza, come un lago. Il pericolo di siffatta invasione onde alcuni grandemente si affannano non esiste, o non è ragionevole supporre che possa scaturire da insufficienze di mezzi ferroviari. Certo sarebbe meglio averne di più, e provvidenzialissimo che tutte le linee fossero a doppio binario; ma anche con le ferrovie che abbiamo, la mobilitazione può farsi in modo adeguato alle urgenze della difesa.

Nelle cose della guerra la fantasia bisogna lasciarla in disparte e badare sempre al sodo. Per comodità delle grandi manovre si può benissimo ammettere che il generale Gobbo si sia portato a Belluno con 30,000 uomini e di là con tutto comodo pensi a passare il Piave o a smuoversi al piano; ma in guerra vera e grossa, questa sola operazione richiederebbe assai più tempo di quello che a noi non bisogna per apparecchiare le necessarie difese e per portarle sul teatro della guerra. Considerato il problema assai più vi talenta, ma una guerra fra Austria e Italia, svolgentesi fra queste valli, su questo colline, tra questi fiumi e tra questi canali, dovrà sempre essere preceduta da un periodo di operazioni militari affidato a Corpi di truppa relativamente piccoli. Non si scende già dalle Alpi con 200,000 uomini, che marciano in colonna o per 4. Prima è mestieri assicurarsi dei punti solidi, come sarebbe appunto Belluno, oppoi si può pensare ad andare avanti. Quindi il tempo di arrivare (poichè di questo oggi solo si parla), non può mancarci, preghiamo il Signore che non ci manchi il resto, e non consentiamo che i nostri spiriti si conturbino, si avvino, si atterriscano nella visione di pericoli che non esistono. Così è: malgrado l'odiosissimo disastro di Beano, quello che era stato fatto prima dalle ferrovie per le grandi manovre, vale a dimostrare che i mezzi ferroviari per la mobilitazione dell'esercito in tempo utile non mancano. Abbondanti, no, non sono di certo, specie per la mancanza dei doppi binari; ma sufficienti, sì. E il mercato con qualche fondamento e dopo una prova fatta dovrebbe dare agli italiani una serenità di giudizio che troppo spesso non hanno.

Giova sperare che le grandi manovre di quest'anno diano loro altri e più sostanziali affidamenti, o per lo meno li persuadano che i grandi problemi militari inerenti alla difesa dello Stato sono attentamente studiati dal nostro Stato Maggiore. Il problema non è già stato molto a cuore a per puro insegnamento tattico e tecnico degli ufficiali e delle truppe. C'è dentro qualche cosa di più profondo ed avvenimenti militari probabili. Indubbiamente può venire il giorno di una nuova guerra fra Austria e Italia. Ora preme moltissimo e non sarà certo senza frutto che i nostri ufficiali studino sul terreno, e con una azione alla quale essi prendono parte, in qual miglior modo potrebbe essere o allontanata o respinta una invasione, e tutelate e protette le nostre retrovie almeno dal Nord al Centro d'Italia.

Credo che domani, nella mattinata, comincerò a sapere da che parte il generale Gobbo vuol venire a conquistrci, e se si contenta di prenderci da una parte sola, Valdobbiadene o Montebelluna, o vuole assalirci da due, incanalandoci forti distaccamenti anche per la via di Conegliano e Vittorio. Il non saper nulla di questo dev'essere la grande angoscia del generale Fecia di Cossato; ma speriamo che la sua cavalleria farà buona guardia e lo informerà a tempo da che parte siamo più minacciati e da quale convien meglio e più energicamente difenderci.

Semplice.

La posizione dei due partiti.

Le disposizioni della Direzione superiore.

Ci telegrafano da Mestre, 30, ore 12,35:

Il comando del partito rosso colla sosta Divisione si è trasferito stamane da Padova a Castelfranco Veneto, dove s'insedierà prima di mezzogiorno.

Il grosso della Divisione di cavalleria si è mosso stamane da Quinto di Treviso e tenterà probabilmente il passaggio del ponte Priula, vicino a Susegana, dove il 7.o alpino e una batteria da montagna, che occupano fin da ieri il gruppo delle alture a nord-est del ponte, renderanno più facile il tentativo.

***

Ci telegrafano da Treviso, 30, ore 15,50:

Alle ore 4 antimeridiane il partito azzurro occupava ogni avamposti il monte Maronal, il Col di Fera, il monte Frontal e Monte Cora.

Un battaglione di alpini aveva assicurato il passaggio sul ponte del Priula.

Il partito rosso occupava, sulla riva destra del Piave, Santa Giustina, colla fanteria, e Bribano, colla cavalleria. Gli altri reparti di truppe erano sulla riva sinistra. Il ponte delle Alpi si considera rotto e non riattabile prima del mattino del 31, e il ponte di Belluno si considera rotto e non riattabile per tutta la durata delle manovre.

***

Ci telegrafano da Treviso, 30, ore 18,15:

Per non togliere alle manovre quel carattere d'incertezza sulle disposizioni avversarie proprio delle operazioni di guerra, la Direzione superiore ha disposto che non si comunichino notizie precise sui movimenti dei due partiti finchè il contatto non sia divenuto talmente stretto da rendere irrevocabili le disposizioni prese.

Il maresciallo Steininger è partito stamane da Venezia, ove fu capo della contessa Hellenbach-Padovani, e ripassò per Treviso nel pomeriggio, diretto a Budapest.

Il Re gli conferì il Gran Cordone Mauriziano e la croce di ufficiale dello stesso Ordine al barone Pallion.

Sovrani tra i combattenti.

Ci telegrafano da Treviso, 29, ore 24:

Questa sera il Re dette un pranzo di 52 coperti in onore delle Autorità civili e militari. A destra del Re sedeva la contessa Trigona, a sinistra Di Broglio; a destra della Regina il maresciallo austriaco Steininger e a sinistra il ministro Ottolenghi.

Vi parteciparono pure il deputato Bianchini, il prefetto, il sindaco, il presidente della deputazione provinciale, il comandante del presidio, gli ufficiali della Direzione superiore delle manovre e gli addetti militari esteri.

Domani i Sovrani si recano a Vicenza.

***

Ci telegrafano da Vittorio, 30, ore 11,45:

Il Re è passato di qui stamane in automobile, diretto a Belluno. Fu salutato entusiasticamente dalla popolazione.

Ci telegrafano da Treviso, 30, ore 16,25:

Stamane il Re si recò, in automobile, a visitare gli accampamenti delle truppe, ritornando a mezzodì.

La Regina ha visitato la Casa dei cronici, intrattenendosi meravigliosamente con ricoverati.

L'inaugurazione dell'Esposizione d'Aquila

(Per telegrafo alla Stampa).

Aquila, 30, ore 14,30.

Stamane è arrivato il ministro Baccelli, accompagnato dal suo capo gabinetto Nazzari, per inaugurare l'Esposizione agricolo-zootecnica abruzzese. Fu ricevuto alla stazione dai senatori e deputati, dal prefetto, dal sindaco e da tutte le altre Autorità.

Il ministro Baccelli si recò al palazzo Provinciale, dove si affacciò al balcone per ringraziare le varie Associazioni accorse per salutarlo al suo arrivo e la popolazione plaudente.

Alle ore 9 l'on. Baccelli ricevette nel palazzo Provinciale i senatori Mezzanotte e Pierantoni, i deputati Manna, De Riseis, De Giorgio, Boselli, Barnabei, Tinozzi, Mezzanotte, De Ginocchio, Masciantonio, Fusco, Dominicis, Riccio, Patrizi, Cerri, Scaramella-Manetti.

Alle ore 10 il ministro Baccelli, uscito dal palazzo Provinciale, si è recato ad inaugurare l'Esposizione.

Il piazzale del palazzo della Mostra ove si compie la solenne cerimonia è decorato di bandiere e ornato da magnifiche piante e gremito da numerosissimi invitati, fra i quali molte signore. Un cordone di truppa trattiene la folla.

Il ministro Baccelli, accompagnato dal commendatore Nazzari, dal corteo dalle Autorità, dai senatori e dai deputati della regione, dal generale Caderna, dai rappresentanti delle Amministrazioni provinciali degli Abruzzi, dalla Magistratura e dalla notabilità.

Parlano applauditissimi, il sindaco Camerini e il presidente del Comitato dell'Esposizione, Indi Baccelli pronunciò il suo discorso, interrotto da frequenti applausi.

Il discorso del ministro Baccelli.

Porta il suo saluto all'Abruzzo, che si merita l'appellativo di forte e gentile, in nome del Re. Rievoca la memoria dell'Abruzzo dell'epoca romana.

Ministro del lavoro torna all'ufficio suo di parlare sopra argomenti che più da vicino interessano la classe dei lavoratori. « L'Esposizione odierna è degna delle tradizioni vostre, — dice; — più che promessa di splendido avvenire è affermazione solenne di operosità, di perseveranza, di valore economico. »

Riassume i risultati dell'inchiesta agricola compiutasi dal 1881 al 1884, e constata come oggi siano spariti quasi del tutto, insieme alla causa, gli effetti delle deplorate allora ritenute: la cultura agraria si è diffusa e popolarizzata, e, come conseguenza di tal miglioreta istituzione, si hanno gli esempi della produzione e i grandi esempi di coltivazione moderna, quali quelli offerti dal De Vincenzi, dai Cappelli e dal De Risois.

Sempre più floridi si presentano la produzione e il commercio delle frutta e in ispecie delle uve, i cui mercati sono soprattutto nell'Alta Italia. Le nuove tariffe ferroviarie ne favoriranno l'importanza di questo e degli altri articoli del traffico abruzzese.

Solo lo zafferano, pel quale l'Abruzzo avrebbe per concorrenti alcune provincie della Spagna, è in forte diminuzione. Si propone di studiare la causa di questo fenomeno e di provvedervi.

Accenna alla ricostituzione del patrimonio boschivo, che qui procede meglio e più sollecitamente che altrove, e che ha avuto come prima conseguenza il prosperare di cospicui stabilimenti per l'industria della lavorazione del legno; alle risolverate condizioni dell'allevamento del bestiame; annunzia l'istituzione di una Scuola pratica di silvicoltura in Ortodueolo. Fra breve bandirà anche un concorso per la costruzione di case coloniche nell'Abruzzo.

Formula l'augurio che questa gara del lavoro sia fortunata e propizia all'Abruzzo e all'Italia.

All'assunto continuo dell'emigrazione abruzzese, che è buon conto non si per ultimi rapporti da deplorare, darà efficace un salutare diversivo quando la sua legge sul bonificamento dell'Agro Romano avrà conseguito l'ultima sanzione. Dopo aver ricordato affettuosamente Menotti Garibaldi, che alla redenzione dell'Agro Romano aveva dedicato gli ultimi anni di sua vita, manda un saluto al principe Luigi, che degli Abruzzi ebbe nome ed auspicii, e al giovane Re.

E nel nome del Re dichiara aperta l'Esposizione abruzzese.

Il ministro visitò quindi l'Esposizione, rilevandone il grande interesse ed esprimendo il suo compiacimento.

I progressi della rivoluzione IN MACEDONIA.

L'assassinio del console americano a Beirut non fu neppur tentato — Gli americani si rassicurano — Gli armamenti della Turchia e della Bulgaria — Le rappresaglie dei turchi e degli insorti.

Ci telegrafano da Costantinopoli, 30, ore 19:

La Porta, dichiara che il console degli Stati Uniti non fu nè assassinato, nè oggetto di un attentato. Mentre egli ritornava il 23 da Beirut in vettura, in prossimità del Consolato, un individuo facente parte della comitiva di quattro o cinque persone che ritornavano da un matrimonio, sparò un fucile in aria, secondo il costume del paese.

Il console credette che la fucilata fosse diretta contro di lui. Questo fatto detto origine alle false voci.

Gli individui furono già arrestati e deferiti al Tribunale.

***

Ci telegrafano da Washington, 30, ore 5:

Il ministro americano a Costantinopoli aveva ieri telegrafato che si temevano disordini gravi, dicendo che il fanatismo musulmano metteva in pericolo la vita degli americani. Un altro telegramma, però, annunzia poscia che, secondo i rapporti dei consoli americani a Kaipat e Beirut, la situazione è divenuta meno grave. Il dipartimento di Stato ha incaricato il ministro di fare sapere alla Turchia che sarà tenuta responsabile di ogni molestia verso gli americani.

***

Ci telegrafano da Salonicco, 30, ore 7:

Si annunzia ufficialmente che i turchi hanno ripreso Neveska, uccidendo duecento bulgari.

Un *iradè* del Sultano ordina la mobilitazione delle truppe del distretto di Erzerum. Si crede che i soldati mobilizzati ascendano a sessantamila.

Atene, (*Stefani*). — Vennero arrestati cinque bulgari, trovati possessori di due barili di dinamite loro inviata da Dedeagatch.

Costantinopoli, 30 (*Stefani*). — Sono completamente infondate le voci sparse all'estero che la stazione di Salonicco sia stata fatta saltare in aria. Nè la Porta, nè le Ambasciate, nè la Direzione delle ferrovie orientali ricevettero alcuna notizia in proposito.

***

Ci telegrafano da Costantinopoli, 30, ore 20:

La Corte marziale condannò due bulgari a morte, con sentenza inappellabile.

La Commissione composta di turchi e di greci è partita da Monastir per l'interno dei villaggi, a fine di persuadere la popolazione, che ha abbandonato le proprie case, a ritornarvi.

Le bande degli insorti avrebbero occupato Neveska (distretto di Ochrida) e Vlachchliana (distretto di Castoria).

In seguito alle mosse dei Comitati a per prendersi la rivincita, le truppe turche distrussero parecchi villaggi nei distretti di Resna, Prelepa e Ochrida. Le bande a loro volta proseguono a saccheggiare e a incendiare.

In seguito alle severe misure ordinate dal generale Chersi-pascià, gli ecceni contessi dai *redif* albanesi a Prizrend cessarono.

La Porta ha ricevuto delle informazioni confidenziali, secondo cui le truppe bulgare nei distretti limitrofi alla Macedonia sarebbero state clandestinamente rinforzate con cinque reggimenti di fanteria e con tre di cavalleria.

***

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 23:

Un dispaccio da Costantinopoli al *Temps* reca questi particolari sugli avvenimenti di Macedonia: Parecchi scontri vi furono nel *vilajet* di Uskub, fra le truppe turche e gli insorti, senza che fosse possibile infliggere a questi delle perdite serie.

Da Monastir si annunziano dei successi degli insorti presso i villaggi di Podwis, di Tcharnowa-Woda e di Kasa-Kitchevo. Gli insorti attaccarono un distaccamento turco, prendendogli 60 fucili Manser. Nel monte Perim gli insorti hanno fatto saltare una caserma turca, occupata da 200 soldati, che sono quasi tutti morti. Occuparono inoltre l'importante posizione del colle di Demirkapu, che domina il passaggio dell'interno della Macedonia verso la pianura di Salonicco, situata a quasi uguale distanza da Salonicco e Uskub e attraversata dalla ferrovia. Questa posizione importantissima richiederà molta truppa per essere ripresa agli insorti.

Nella città di Petcev le truppe turche hanno minacciato di massacrare tutti i cristiani se gli insorti si avvicinano. A Kitchevo un attacco degli insorti fu vigorosamente respinto dai turchi. Il telegrafo è quasi ovunque interrotto.

Alsaziani che vendono un segreto militare alla Francia.

Ci telegrafano da Berlino, 30, ore 8,18:

Si afferma che otto impiegati dell'Arsenale militare dell'Alsazia-Lorena e due soldati siano stati arrestati sotto l'imputazione di aver venduto ad una Potenza estera, che si presume sia la Francia, una certa bomba con razzi, recentemente inventata, e che scomparve misteriosamente.

L'altra contessa delinquente.

Particolari sull'arresto — Chi era l'Ubaldelli — L'arresto della sua complice a Milano — Il figlio della Ubaldelli a Salsomaggiore — Le minuziose ricerche della Polizia — Altri arrestati in vista.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 30, ore 22,15.

Sull'arresto della contessa Ubaldelli, il *Messaggero* aggiunge questi altri particolari: « Nella corrente insieme alla contessa Ubaldelli-Collini, al momento della sorpresa da parte della Polizia, vi era anche la signora Guerrieri, sorella della Collini. La Guerrieri ha il marito impiegato al Ministero di agricoltura. Ella dichiarò subito che la contessa l'aveva invitata a rilevare la sorella alla villa Funaroli, per portarla in via Rattazzi, dove la contessa aveva un'altra abitazione. La Guerrieri confessò che [illegible] tutto l'imbroglio delle assicurazioni, ma disse pure che non le reggeva l'animo di denunziare la sorella. La Guerrieri chiese di essere rilasciata per andare dai suoi bambini. Infatti la Polizia la rilasciò. Nel foglio che si trovò indosso alla disgraziata Collini, nascosto nel busto, erano dieci polizze di [illegible] diagrafia. Dichiara di essere stata inforzata all'Capodanno di San Giovanni. Durante la malattia, la contessa la obbligò a fare testamento in favore di lei. Narra che la contessa le impose di fingersi di essere malata e di chiamarsi Elisa Tonker, domestica. Dapprima la contessa negò tutto, ma appena fu messa in confronto colla sorella, confessò, cadde in ginocchio dinanzi a lei e domandò perdono. La sorella avrebbe. I complici Carbona e Ferrari si mantengono sulle negative. La contessa Collini fu mandata in carcere. »

Il *Messaggero* [illegible] che nel fosco affare devono essere comprendono altre persone. La Polizia ha sequestrato molte carte importanti.

***

La contessa Bice Ubaldelli, l'eroina della truffa delittuosa ora scoperta, era vedova da vari anni e viveva con due suoi figliuoli: il conte Umberto, ventisettenne, e la signorina Giorgina, quindicenne, una poetica figura di adolescente, alta, bionda, con lunghi capelli dorati sparsi sulle spalle, e due occhi cilestrini ricchi di sentimento, la quale l'altra sera venne arrestata mentre si trovava in carrozza insieme alla Collini e ad un'altra sua zia, maritata Guerrieri.

La contessa Bice è stata una bella donna: i frequentatori del Corso si vedevano passar sovente in vettura con un gran fascio di rose, di cui ella sembrava compiacersi; e i frequentatori dei salotti mondani e dei ritrovi politici o diplomatici avevano spesso occasione di avvicinarla, perchè alla sera molte relazioni e sempre qualche nuova raccomandazione da fare. In questi ultimi tempi s'era veduta scemare dintorno le amicizie potenti, ma ne conservava sempre qualcuna di fiducia, ricordi di più felici giorni, che stranamente contrastava colla volgarità delle persone fra cui ella era stata costretta a scendere per compiere le sue imprese.

Circa il modo con cui fu immaginata la truffa sembra che l'idea fosse venuta alla contessa in occasione d'una malattia della sorella; in quel frangente, premeditando l'audace tiro, ella aveva indotto la sorella a fare un testamento nel quale la disgraziata esprimeva la volontà di essere cremata: ciò che fa ritenere che la contessa avesse da prima pensato di avvelenare la sorella, poichè per mezzo della cremazione pensava già a far sparire le traccie del delitto.

Il medico che curò la malata ritirata dall'Ospedale della Consolazione è il dott. Magnani; a costui, nuovo affatto della famiglia Ubaldelli, la povera donna, desolata per l'arresto del marito, protestò per l'accusa lanciata contro di lui. Disse che è un uomo buono, affezionato alla famiglia, incapace di commettere azioni disoneste.

Riguardo alla contessa, non potè dare un giudizio perchè ben poco la conosceva. Rifiutò soltanto che, in quelle pochissime volte che ebbe l'occasione di avvicinarla, la contessa si mostrò molto affabile e cortese.

Circa alla vera morta, parlava il più assoluto mistero. Vi è persino chi ritiene che non si tratti di un'annalata che giaceva in un ospedale. Il fatto che il cadavere fu subito cremato, avrebbe [illegible] già grave sospetto di omicidio.

Un nuovo particolare misterioso. Il cadavere della sconosciuta, dopo subito l'atto di morte col nome di Elisa Collini Carioti, venne portato via di notte misteriosamente in un carro municipale, credette però da [illegible] uomo che non si sa ancora bene chi fosse e se appartenesse al personale municipale, il quale venisse però certo a ritirare la bara in un'ora ed in una [illegible] insolita.

***

Finora la Scarponi e l'altra supposta complice, il Ferrari, si mantengono sulla negativa. I maggiori sospetti cadono sulla Scarponi che, come vi telefonai, era in relazioni amichevoli con la presunta morta.

La Questura sospetta che la contessa si volesse servire di lui per far sparire la sorella; però su questo punto gli indizi sono indeterminati ed occorre procedere guardinghi, prima di ammettere la colpabilità degli arrestati.

Allorchè la contessa ricevette il denaro della *Mutuel*, pare che una ripartizione di esso abbia subito avuta luogo fra i complici.

E qui sorgono dei dubbi non oziarbi. Prima di tutto la Elisa Collini-Cariati non era d'accordo con la sorella ad agire questa a sua insaputa, e non piuttosto, cosciente, si prestava per interesse a recitare la parte che la contessa le aveva assegnato?

Pare che questa seconda ipotesi sia la vera e per due ragioni: prima, perchè l'autorità di pubblica sicurezza ha ora creduto di dover mantenere l'arresto di quella che a prima vista sembrava la vittima di questo dramma; in secondo luogo, perchè la Elisa Collini, nel periodo che seguì la ripartizione del premio ritirato, partì da Roma e si recò colla Garavaglia prima a Milano, poi a Perugia, dove le due donne lasciarono ricordi di una vita alquanto allegra e brillante.

Si sa infatti che a Milano esse abitavano in corso Vercelli, ove, tra le molte amicizie contratte, annoverarono quella di due teppisti, noti alla Questura di Milano. Dalla capitale morale le due donne passarono ad un centro minore e vissero per qualche tempo a Perugia.

Di questo loro soggiorno nel capoluogo dell'Umbria però, si sa finora. I denari dovevano essere finiti e la loro vita doveva essere assai seguantemente limitata a più modesti proporzioni.

Terminato il denaro, la Collini tornò presso la sorella, presentando il falso nome di Elisa Tonker.

***

Vi dò ora alcune notizie a spizzico dei giornali romani:

Il *Giornale d'Italia* dice che la Società è ancora e si è rifiutata di pagare la polizza perchè il certificato di morte della Collini diceva che il decesso era avvenuto in seguito a polmonite, a cui si era aggiunta la febbre malarica. La Società diceva che l'infezione datava prima dell'assicurazione e quindi era stata ingannata. La contessa allora intentò una causa contro la Società, ma la perdette. Si recò dal medico della Società, pregandolo di farle un falso certificato di morte della Collini; ma il medico si rifiutò. La contessa trasse allora verso di lui persino con minacce.

La *Tribuna* dice che la villa Funaroli era piena di misteri; essa era sempre frequentata da preti, signore e ragazze.

Il *Messaggero* dice che nella villa la Polizia scoperse un pozzo profondo trenta metri e in cui si rinvennero numerose bottiglie, certamente ripiene di veleni. Il giornale aggiunge che furono sequestrati documenti di natura politici, giornalisti, ecc.

La *Capitale*, infine, afferma che la contessa era solita di andare a Villa Borghese con un capitano e che quivi più volte incontrò re Umberto. S. M. un giorno, saputo che l'ufficiale non era suo marito, lo fece trasferire a Torino.

***

Ci telefonano da Milano, 30, ore 17:

Dietro ordini pervenuti dalla Questura di Roma, ieri sera il delegato Santuari arrestò Adelina Garavaglia, la *demi-mondaine*, complice nella truffa della contessa Ubaldelli di Roma.

La Garavaglia abitava in corso Vercelli, 85, una modesta stanza, dove dormiva sopra un materasso posto su di un cassone. Fu perquisita e le furono sequestrati oggetti di pochissimo valore. Non si dimostrò punto impressionata dell'arresto, di cui, del resto, non sapeva darsi ragione, ma si dichiarò contenta di fare un viaggio *gratis* a Roma. Ha 25 anni ed è discretamente graziosa. Partirà stasera per Roma, in via straordinaria, accompagnata da due carabinieri. E' nativa di Corigliano, in provincia di Pavia, ed ha un amante a Milano.

Regio Naviglio.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 17,5:

La *Carmelide* e la *Vespucci* sono giunte a Spezia; la *Vettor Pisani* e la *Piemonte* a Vladivostok.

La *Sardegna* e la *Varese* sono partite da Messina.

CRONACHE LETTERARIE

GAETANO NEGRI

Gaetano Negri: *Ultimi saggi: problemi di religione, di politica e di letteratura*, con Milano, Hoepli, un vol. — *George Eliot*, la sua vita e i suoi romanzi, Torino, Bocca, edizione, col ritratto dell'autore e con una introduzione critico-biografica di M. Scherillo. Milano, Baldini e Castoldi, un vol.

La morte di Gaetano Negri, che tutta Italia onorava come il maggior cittadino di Milano dopo Alessandro Manzoni, fu tanto più immatura e lacrimevole quanto più giovanile è ancora la via dei libri che contassegno il suo pensiero. A mantenquattro anni, quando per durante una passeggiata famigliare, se fosse tredici mesi, egli non era uno di quegli autori che sopravvivono all'opera loro, invecchiati e stanchi: era uno spirito sempre vigile e laborioso, e nel suo stesso vigore appariva più nuovo ed avanzato che non fosse la maggior parte de' suoi contanei. Quel vecchio era un maestro di modernità, da cui la presente coltura s'aspettava ancora ammaestramenti ed esempi buoni non solo a guidarla per le vie oggi battute, ma per quelle che le si schiuderanno domani. Quel critico principe rappresentava in Italia l'ultimo e più alto grado di potenza e di sicurezza a cui il pensiero dell'epoca dei fatti morali sia giunto nella nostra civiltà; quello studioso del pensato era uno de' più giusti conoscitori del presente e sadava incontro all'avvenire con la medesima confidenza di chi è persuaso che, in tempi di libertà, nessuno sforzo per il pubblico bene va perduto.

Le sue opere gli sopravviveranno lungamente. Dopo la sua morte n'è fatta la terza edizione de' *Segni dei tempi*; poi n'è ristampato in un solo volume quel vasto studio su George Eliot, ch'egli a torto stimava il suo capolavoro; ed ora compaiono raccolti insieme i suoi ultimi *Saggi*. Tutte e tre queste pubblicazioni ci vengono innanzi nella veste melanconica dell'opera postuma, quasi avvolte nei veli neri dell'esequie ancora recenti, accompagnate dalla necrologia dell'autore. Il nuovo volume di Saggi chiude la serie critica del Negri e ne determina la figura eroicasi storica con due eccellenti discorsi, l'uno di Michele Scherillo sul cittadino e il pensatore, l'altro di Francesco Novati sul patriota e il soldato, che due ritratti giovanili, e molte lettere da lui scritte alla famiglia tra il 1859 e il 62, ci fanno conoscere pienamente per la prima volta. Il Negri non amava parlare di sè, e pochi sapevano che quell'uomo intellettuale per eccellenza era stato una buona spada.

Uscito appena dalle scuole, a vent'anni, si era avviato alla milizia, con l'entusiasmo della nostra gioventù colta, all'alba del 59. Non avendo ottenuto dal padre licenza di arruolarsi con Garibaldi, entrò nel corso suppletivo all'Accademia militare, che per fare ufficiali il Governo piemontese aveva costituito a Ivrea; e sperò invano di andare alla guerra. Dovette star lì a studiare e a mordere il freno, mentre gli eserciti alleati liberavano la Lombardia; e quando uscì da Ivrea ufficiale, l'armistizio di Villafranca aveva già fatte cadere le speranze dei nostri generosi impazienti. Ei si rifece più tardi, tra il 61 e il 62, guadagnandosi due medaglie al valor militare nella campagna contro il brigantaggio; e in quell'occasione, come appare dalle sue lettere testè pubblicate, raccolse osservazioni dirette ed acute su lo stato delle provincie meridionali, di cui doveva tanti anni più tardi parlare con tanta inattesa competenza al Senato. Tornato a casa dalla milizia, si mise a studiar geologia, su l'esempio dello Stoppani; e molto lavorò e pubblicò in quella materia; e probabilmente da quell'austero lavoro il suo ingegno ritenne quella disciplina scientifica, quell'abito dell'investigazione disinteressata, che poi recò nello studio delle scienze morali.

E' noto che al proposito di indagare i fenomeni dello spirito nella coltura e nella storia lo indusse la lettura dei libri di Ernesto Renan. Ne seguì lo scritto su *Le crisi religiose* nel 1816; poi *George Eliot*, *Bismarck*, e intrattenimenti del libro su *L'imperatore Giuliano l'Apostata*, i volumi di saggi storici e critici: *Nel passato e nel presente*, *Segni dei tempi*, *Rumori mondani*, *Meditazioni vagabonde*. E finalmente ecco gli ultimi saggi e gli ultimi articoli: *Leggendo Lucrezio*, a proposito della monografia di Carlo Giussani; *Firenze e il Cristianesimo*, a proposito del *Quo vadis?* del Sienkiewicz; *Anatole France*; *Ippolito Taine*; *Alfredo Tennyson*; *Il principe di Bismarck ne' suoi Pensieri e ricordi*; e i discorsi su *La Religione e la morale nell'insegnamento*, *La legge elettorale politica*, *La questione meridionale*, *I partiti milanesi*, ecc., ecc.

A leggere, o meglio, a rileggere queste scritture, postume solo in quanto compongono un libro, poichè già prima erano state pubblicate sparsamente, vien fatto di domandarci se altri ingegni in Italia siano andati più innanzi del Negri nel franco esercizio del pensiero che vuol trovare la verità e un metterla in luce così limpida da comunicarla immediatamente altrui. Nessuno, forse. Il Negri non può paragonarsi, come scrittore, al Manzoni o al Taine; ma ha comune con quei sommi la potenza di signoreggiare la mente del lettore. Dà insieme la nozione e la convinzione; a forza di essere chiaro, acuto e sincero, diventa *irresistibile*. Bastarebbero le sue opere a indicare qual segno di elevatezza intellettuale e morale abbia toccato la coltura moderna.

Or come mai uno scrittore così superiormente libero da qualsiasi intendimento partigiano, se nella vita letteraria fu ammirato anche dagli oppositori, incontrò invece tante inimicizie e fu così spesso disconosciuto nella pratica della vita pubblica, di cui tenne sì gran parte nel suo paese? La ragione mi par chiara, tanto chiara che, mentre spiega il fatto, non lascerebbe spiegare il suo contrario.

In ragione appunto della sua superiorità, il Negri non poteva essere giustamente compreso dal maggior numero dei cittadini, le opinioni dei quali procedono non da uno studio sereno e profondo delle questioni, ma da simpatie, da interessi, da tendenze politiche talvolta istintive e irragionevoli, e sono propugnate o con la mollezza propria degli inerti o con la passione propria dei settari. Nulla è più lontano dal comune abito intellettuale di ciò che formava il carattere de-

minante del Negri lo spirito critico. Lo diceva e lo spiegava egli stesso; ma quanti lo potevano capire, e quanti lo potevano imitare!

Quand'egli, positivista e monista, difese l'insegnamento religioso e morale nelle scuole, fu vituperato dagli uni come empio ed ateo, dagli altri come clericale. Nè l'uno nè l'altro pensò compresa l'anima che ragionava « senza passione », perchè i partiti non tengono su dalla passione, non dalle ragioni. Diceva il Negri:

« Io non sono nè timido nè audace, non sono nè un sovvertitore nè un clericale; sono semplicemente un critico, cioè un uomo il quale procura di collocarsi in un punto di vista da cui sia possibile osservare e studiare gli avvenimenti senza la lente dei pregiudizi soggettivi; e deve, pertanto, scomparo ogni limitazione ed ogni audacia, e sopra tutto ogni passione, perchè si tratta di fenomeni i quali avvengono all'infuori dello spirito nostro, nè più nè meno dei fenomeni della natura.... La tendenza critica è ciò che costituisce per eccellenza la nota caratteristica dell'ingegno moderno, ne forma la gloria e la vera originalità. Noi abbiamo perduto alcune facoltà dell'anima, ma altre ne abbiamo acquistate. Noi abbiamo poche emozioni poetiche, ma siamo diventati eminentemente rispettosi per le convinzioni altrui. Probabilmente, ai giorni nostri, il Manzoni non avrebbe mandato al cielo la sua storia alata, ma neppure il Voltaire avrebbe scattato la sua cella irriverente. Tutto è per noi argomento di studio, d'investigazione, di rispetto: perchè so, ai nostri occhi, tutte le credenze e tutte le tradizioni hanno perduto il loro valore assoluto, ma ci si rivelano come fenomeni necessari, di cui sarebbe stoltezza non tener conto e più grave stoltezza non valutare l'importanza. »

E' naturale che un tale spirito si volgesse con candida sicurezza al più schietto liberalismo politico, combattendo con pari avversione dai partiti estremi, ciascuno dei quali è certo di possedere la verità assoluta e delibera di imporla a tutti senza alcun rispetto delle opinioni diverse. Ed è naturale che per simpatia spontanea ci si volgesse a studiare nella storia le vicende religiose, come quelle che implicano i più interessanti moti della coscienza; e che nella letteratura contemporanea prediligesse quegli autori con cui si sentiva affine, alla cui famiglia intellettuale appartenevano Renan, Taine, Anatole France.

Di quest'ultimo tradusse due magistrali saggi compresi nel recente volume, nei quali sembra a quando a quando che, parlando del grande scrittore francese, il Negri parli di se stesso. Rinascenza nel France un discepolo del Renan, ma acutamente avverte che il discepolo, quanto al pensiero filosofico, è andato più in là del maestro ed ha « toccato quel punto dove lo sguardo che scruta il mondo vede dileguarsi ogni traccia di realismo trascendente, vede l'assoluto rientrare nel mondo stesso da cui era stato proiettato, e confondersi, immedesimarsi coi prodotti della nostra ideazione necessariamente relativa ». Questo e i periodi che seguono (p. 111-112) indicano esattamente col carattere dell'autore studiato quello del suo critico: un pensatore filosofico di cui il Negri troviamo in Italia un solo schietto rappresentante in Roberto Ardigò. Così torna a lui la lode cui egli faceva al France per la bontà profonda di cui è impregnata l'opera sua che sembra così radicalmente demolitrice.

Il Negri non era un intellettuale disumanato a forza d'intelletto; era un uomo di cuore che nella sua grande chiaroveggenza critica teneva gran conto del sentimento come forza motrice della vita umana, e ne rispettava le ragioni, anche se fossero contro la pura ragione. Per ciò non era giacobino nè socialista, non potendo mai partecipare nè ad alcuna intolleranza nè ad alcuna fede nelle teorie razionali, con cui da un secolo e mezzo in qua si crede di poter condurre alla perfezione e alla felicità il consorzio umano. Al quale egli assegnava come unica base sicura il sentimento della pietà, della simpatia, della fratellanza, che la religione insegna come virtù necessarie e che lo Schopenhauer poneva come fondamento della morale. « Ogni altra base — aggiungeva — è artificiosa e mobile come sabbia..... Le società antiche, sebbene crudeli, erano crudeli o inique, perchè la pietà vi era un fenomeno isolato, vi cresceva come un fiore nel deserto. Il progresso umano non è che la razionale organizzazione dell'ordinamento sociale sulla base della pietà. Chi ha insegnato a compatir gli uomini, ha scritto la causa della civiltà. »

Così l'ha scritta Gaetano Negri, cittadino e scrittore, insegnando altrui con le azioni e coi libri la tolleranza, che è suprema virtù sociale, e l'indulgenza, che è virtù morale tanto più rara quanto più rara è l'altezza dello spirito critico che tutto intenda, tutto comprenda, e nulla stimi estraneo a sè: il più che appartiene alla natura ed alla sorte umana.

Dino Mantovani.

Su un'emissione di titoli al 3 1/2

Ci telegrafano da Treviso, 30, ore 6,45:

Iersera, dopo il pranzo di Corte, incontrai alla *Stella d'Oro*, ove alloggia, il ministro Di Broglio. Mi permisi di domandargli che cosa vi fosse di vero intorno alla voce corsa di una prossima larga emissione di titoli al tre e mezzo. « Se avessi la legge, — mi rispose il ministro, — a quest'ora l'emissione sarebbe fatta, ma non avendo la legge non posso fare nulla. »

Ricordente che il disegno si trova dinnanzi alla Commissione e fu impossibile discuterlo per la stretta finale dei lavori ed anche perchè alcune disposizioni susciterebbero vivo contraddittorio. *S.*

Il viaggio della regina Margherita.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 20,45:

Lo *Tribuna* ha da Trondyem che la regina Margherita ha visitato i dintorni di quella città. S. M. si imbarcherà quindi su di un vapore e partirà per Vosternall, quindi in ferrovia si recherà a Stoccolma.

La Regina ed i suoi compagni hanno con sè molti campioni di uccelli polari, e molti oggetti lapponi.

Le conseguenze del disastro ferroviario di Beano.

(Dispacci particolari alla Stampa).

Altri particolari sui solenni funerali di Udine.

Udine, 30, ore 9,45.

Eccovi alcuni altri particolari sull'imponente dimostrazione che ieri la popolazione di Udine ha dato alle povere vittime del disastro di Beano.

Sul pianale di Porta Venezia il corteo sostò e due cordoni di militari vennero ognuno in via. I carri funebri si collocarono sui due lati, formando quasi un cerchio. Le Autorità allora principiarono i discorsi. Il prefetto disse: « Poco lungi da noi, là, tra quei campi fertili che corrono fra Paziano e Codroipo, il genio del destino maledico si è insidiosamente posto in agguato. Allorchè il convoglio dei nostri fratelli, baldi, forti e lieti, si apprestava a mostrare alle genti la gloriosa divisa del soldato italiano, là quel genio malefico gridò: Distruggete! »

Dopo aver poi accennato al terribile momento della catastrofe, il prefetto disse: « L'ora suprema di quel grido stendente la sabbia intesa sui figli del Friuli intero, è già già per l'Italia ora si ripercuote! »

Dopo un accenno all'atto pietoso della visita del Re, concluse: « Voi, morti, il sole e la luce più non vedrete: dormite in pace; il Governo, a nome mio, l'Italia intera vi danno l'estremo vale. Le vostre famiglie, gli italiani tutti, di ogni terra ove si parla la lingua di Dante, diceno meco: Dormite in pace! Ai vostri cari penseremo noi, addio! »

Parla quindi il colonnello del 14.o, comandatore Bona, comandante il disgraziato reggimento. Egli fu parole di viva simpatia pei suoi soldati. Descrive lo stesso del suo cuore per l'immane sciagura ed esprime la sua riconoscenza, mandole quella del suo reggimento, alla nazione tutta per la dimostrazione di affetto data alle povere vittime. Dice che il 14.o che ha sulle sue storia tante pagine di gloria, ne segnerà una di lutto. Ricorda le parole di conforto del Sovrani e chiude ringraziando la cittadinanza di tutto, dando un mesto vale alle povere vittime.

Un fuoco del 14.o reca poi il saluto dei sott'ufficiali e soldati. Esprime lo strazio dei superstiti, impotenti a salvare gli spenti commilitoni, così immaturamente e tragicamente strappati alla patria e all'affetto dei compagni.

Il sindaco Perissini così parlando: « Un sentimento di desolazione universale muti e solenni qui si accoglie: è l'ultimo tributo di omaggio che la città esterrefatta porge reverente alle sventurate vittime di Beano. » Con accento commosso l'oratore volge quindi il pensiero alle buone cristiane tragicamente rotte, poi il suo pensiero corre alle famiglie lontane orbate dei loro cari, e porge infine ai cari spenti l'ultimo fiore, l'ultimo affettuoso, doloroissimo addio.

Prende poi la parola l'on. Girardini, deputato di Udine. Egli dice: « Al tragico avvenimento si commosse tutto il Paese, ma più si commossero le popolazioni di questo Friuli. Questa città, che ha innanzi agli occhi tale spettacolo raccapricciante, il giorno prima scelti, inviare alle vittime, colla stessa efficacia di cuore, il capo dello stato e di sua regale consorte, a cui la fortuna, lieta e triste, per la seconda volta assegnò il compito di esercitare la suprema funzione della regalità, di rappresentare, cioè, l'anima della patria. Nelle esultanze della fede, nella pietà, nel dolore qui viene per ogni fatto sentasi il moto del patriottismo e dell'umanità: patriottismo che estende dalla cinta della città alle Alpi le sue affermazioni: umanità che abbraccia in un sentimento tutti soldati e operai che sono morti. »

Un giornale triestino portò il saluto delle terre irredente. Disse: « Le province irredente di Trieste, Gorizia, Istria, Dalmazia e Trento, partecipi sempre a tutte le gioie come a tutti i dolori della gran patria italiana, con la voce sofferta nella strozza dalla tirannide straniera, mandano il loro saluto a questi poveri martiri che, col loro eroico sacrificio, aggiunsero un nuovo alloro alla gloria del trisolore. Sulla tomba di queste vittime gloriose del dovere, noi irredenti verremo ad attingere la fede nell'ora triste: verremo a ricevere la gioia di un giorno trascorso in compagnia vostra, o pari morti, fraternando insieme di nobiltà a chi è la incarnazione più splendida dell'unità della patria: verremo qui a segnare il giorno augurato della riscossa, quando con tutti gli altri martiri della gran patria italiana, come nera la canzone, voi pure risorgerete. Arrivederci in quel giorno, sarà glorioso, arrivederci all'alba della nuova vera primavera della patria. »

L'autopsia dei cadaveri del macchinista e del fochista.

Udine, 30, ore 15.

I risultati delle perizie mediche operate nei cadaveri del macchinista e del fochista vengono tenute riservatissime. Si crede però che la perizia abbia potuto constare la serie di ustioni gravi nel macchinista e più lievi nel fochista.

Un alcune testimonianze riferirebbe che il macchinista bevette l'ultimo sorso tre o quattro minuti prima di partire, in compagnia di alcuni conoscenti, e si vede che egli si trovava brillo in modo palese. E' inoltre provato che il disgraziato, appena si trovò sul treno, rigettò.

Si afferma poi che un altro macchinista era destinato a quel treno, ma rifiutò, dichiarando di non voler salire in macchina perchè ammalato. Fu allora che venne invitato a prestare servizio il macchinista Braggioni, il quale accettò.

Il sangue freddo dei soldati al momento della catastrofe.

Un giornale di Udine pubblica un'interessante intervista con un ufficiale del 14.o reggimento fanteria, che si trovava nel treno naufragato. Vi traggo alcuni brani particolari, i quali tornano a grande onore dei morti soldati. Al momento della catastrofe, il primo pensiero del furiere Trachettini e del sergente Canan fu quello di salvare, con grave pericolo, sulla finestrino ed aprire la valvola di sicurezza delle saldaie, che altrimenti sarebbe scoppiata. Take provvidenza evitò un secondo disastro.

Il colonnello Bona, subito ferito e contuso, diresse subito i lavori di sgombro, e, nonostante di sè, si diede ad occuparsi solo della vita degli altri. Ogni mezzo di salvamento mancando per procedere all'estrazione dei feriti, si ricorse ai fiammiferi, ma le cose furono fatte con tutta calma che ben 45 potevano essere estratti in meno di cinque ore. Il tenente Alfaro subito dopo spedì nel due sensi della linea un sergente ed un caporale-maggiore per segnalare ai treni che eventualmente sopravvenissero l'avvenuto disastro. Si seppe infatti che poco dopo doveva partire uno squadrone di cavalleggeri *Saluzzo*. Il capomile-maggiore De Francesco giunse fino sul ponte, donde fece pervenire sul Udine la tragica notizia.

Intanto giungeva dopo, il tenente Alfaro subì in bicicletta o corse a Codroipo. Quivi giunto fece sonare a stormo le campane, ed i capi ricoveri destarono tosto tutto il paese. Desti all'allarme, chiedendo anzi morte che mai fosse avvenuto, tutti corsero sulla piazza. Il tenente raccontò loro quanto fosse avvenuto, domandando in soccorso carri e torce. Egli telegrafò poi al generale Brusati ed al ministro della guerra, e spedì anche altre quaranta telegrammi alle famiglie degli ufficiali e dei soldati rimasti incolumi, rassicurandole.

Compiuti questi lavori argomentosi, il tenente Alfaro tornò sul luogo del disastro.

L'ufficiale interrogato, encomiando ai soldati che si distinsero nella triste circostanza, disse che tutti sono degni del più caldo encomio. Il sottotenente di complemento Crisci, nativo di Roma, il caporale Petrella, il soldato Pastorello fecero veri prodigi di valore, e verranno proposti per un'onorificenza.

Nell'oscurità, racconta ancora l'ufficiale, con pochi fiammiferi, ora un rapido alternarsi di domande angosciose per constatare chi mancava: « Hai veduto il tale? il tal altro? E il capitano Bedini? » « Bedini? Bedini? » si ripeteva con crescente ansietà, ma nessuno rispondeva. Si cercò il ragno in cui si trovavano gli ufficiali, e fu ritrovato quivi informe cadavere. Attorno tutto fu fece un silenzio sepolcrale.

Il primo treno di soccorso, composto dell'ufficiale interrogato, giunse alle ore 4, e già 40 feriti erano stesi sull'erba, avvolti in coperte e ristorati alla meglio.

Le generalità dei morti.

Udine, 30, ore 18,10

Eccovi le generalità dei tredici morti nel disastro di Beano:

Bedini Romolo, capitano del 14.o regg. fanteria, d'anni 41, nato a Sinigaglia, figlio di Adamo e della fu Teresa Manocchia.

Nicolli Pietro, d'anni 20, sergente, nato a Palermo, da ignoti.

Munna Gio, d'anni 27, appuntato, nato a Palermo, figlio di Angelo e Rosalia Alfonte.

Vallini Carlo, d'anni 23, di Giovanni e Teodora Beatrice, nato a Stienta di Borgo.

Simone Gennaro, di 22 anni, figlio di Bernardino e Filomena Tiseo, nato a Venafro.

Celona Carmine, d'anni 22, di Luigi e Maria La Rella, nato a Isernia (Campobasso).

Superchi Domenico, d'anni 21, figlio di Giovanni e Serbellina Nolari, nato a Cocciglia (Parma).

Gerbi Antonio, di anni 21, di Raffaele e Teresa Fratti, nato a Codigoro (Ferrara).

Bicchi Fiorentino, d'anni 21, di Antonio e Maria Forlani, nato a Copparo (Ferrara).

Giannelli Ercole, d'anni 21, di Angelo e Mercen Quirina, nato a Loreto.

Questi soldati sono tutti morti il 27, per fratture al cranio.

Morelli Agostino, d'anni 27, soldato (già caporale), nato e domiciliato a Trofarello, figlio di Luigi e Maria Castelli, è morto per traumi multipli, riportati nello scontro, alle ore 19.30 del 28 agosto.

Biagioni Benvenuto, d'anni 38, macchinista ferroviario, nato a Pistoia, domiciliato e residente a Venezia, figlio di Valentino e Pala Teresa, è morto alle ore 11 del 27 agosto, per trauma, come sopra.

L'elenco ufficiale dei feriti.

Eccovi l'elenco ufficiale dei feriti: Tenente-colonnello Coppagli Federico; capitano Cassata Giuseppe, capitano Mastrapasqua Giuseppe, tenente Signoretti Antonio, tenente Trono Salvatore, tenente Petri Mario, sottotenente Petrosino dottor Rocco, sottotenente Albertini Ugo, sottotenente Ruga Giovanni, sottotenente Bartolucci Virgilio, sottotenente Cavanti Corso, Capo-musico; Rapisardi Sebastiano, furiere maggiore Alati Arturo, sergente Furlo Francesco, caporal-maggiore Gilberti Antonio, caporale Petricelli Giuseppe, appuntato Giorgetti Angelo, appuntato Gagnani Angelo, appuntato Argento Angelo; soldati Magagnini Giuseppe, Giovanoli Benedetto, Carraro Aldo, Simonetti Luigi, Salvagnini Albano, Garbellini Clemente, Galimberti Filippo, Fertili Antonio, Flamini Carlo, Glozza Tranquillo, Tuicchi Pasquale, Malatini Pietro, Cavicchi Carlo, Agostino Attilio, Tartaro Anselmo, Zagnini Umberto, Pavan Narciso, Bongatto Alessandro, Zampolini Giovanni, Malatti Antonio, Margaglioni Luigi, Pasquetti Natale, Bandini Giuseppe, Bolla Annoleto, Vacanne Domenico, Ghetti Carlo, Alessio Gualtiero, Demarchi Agostino, Gato Luigi, Riva Giovanni, Cavicchi Enrico, Mantovani Giuseppe, Lunardello Pietro, Rollin Mario, Dorigoni Zanino, Scaberini Filiberto, Orlandi Domenico, Manferle Gaspare, Casadei Gaspare, Parecchi Giovanni, Conte Giordano, Cappellotti Gaetano, Negris Giovanni, Benedetti Giuseppe, Ferrari Luigi, Rezzoli Giacinto, Spino Antonio Domenico.

In totale i feriti sono 60.

I lavori di sgombro.

Lo stato dei feriti.

I lavori di sgombero sulla linea si eseguirono da diciassette operai, divisi in due squadre: una venuta da Venezia, composta di sette operai; l'altra proveniente da Udine, composta di otto operai.

I lavori si eseguirono sotto la sorveglianza del capo-d'arte Antonio Ghecchini e del capo-deposito di Udine Giuseppe Dirtani.

Un operaio addetto ai lavori di sgombero, dell'officina deposito di Udine, battendo un bullone sotto un fornice, ebbe asportata una falange del pollice della mano destra. Ebbe subito le prime cure.

La Curia milanese offerse i suoi servigi alle vittime della catastrofe per la tutela dei loro diritti, prestando gratuita l'opera propria in tutto quanto possa occorrere per informazioni, schiarimenti presso il Consiglio del gratuito patrocinio, sia pel conseguimento di equi risarcimenti, sia per il trionfo delle cause giudiziarie.

Dei dodici feriti ricoverati al Civico Ospedale versano in cattive condizioni Luigi Ferrari a Gaspero Mambelli; tutti gli altri migliorano.

All'Ospedale militare tutti migliorano.

Stamane giungeva qui parecchie famiglie di soldati feriti.

Il caporale Sebastiano Serrau, in una relazione sulla catastrofe pubblicata oggi dalla *Patria del Friuli*, così racconta la morte del capitano Bedini:

— Aprimmo a viva forza lo scompartimento dove era salito e lo trovammo morto! schiacciato, deforme! Il cervello era schizzato a distanza! Era chino su se stesso, colle braccia e le mani distese e rattrappite, forse in un supremo sforzo!

Un colloquio col tenente-colonnello ferito.

L'arrivo dei nostri soldati.

Stamane ritornai all'ospedale militare allo scopo di intervistare il tenente-colonnello Cepaglia cav. Federico, rimasto ferito nel disastro. Venni accolto gentilmente dal capitano medico Crimato, che aderì al mio desiderio. Accompagnato quindi dal caporale Dolsel, venni introdotto nella stanza del tenente-colonnello. Questi stava a letto e teneva vicino alcuni giornali e cartoline illustrate. Il tenente-colonnello, appena mi vide, alzò la testa; io lo salutai, congratulandomi con lui dello scampato pericolo e augurando una pronta guarigione. Indi gli dissi lo scopo della mia visita.

« Ben volentieri — mi rispose — io le dirò quanto posso ricordarmi.

« Eravamo partiti da Udine alle ore nove e quaranta; eravamo stanchi e ci sentivamo il bisogno di riposare lungo il viaggio. Io salii sul treno in uno scompartimento di prima classe, assieme al mio maggiore, Guarantello. In treno ci scambiammo poche parole; indi dissi la buona notte al maggiore, che contraccambiò l'augurio. Di lì a poco dormivamo entrambi. Repentinamente il maggiore mi sveglia e mi chiama: « Ginardi, colonnello, ho udito un urto ».

« Ma che gli risposi.....; ma non terminai le mia parola: successe immediatamente lo scontro. Io venni sbalzato alla parte opposta del vagone.

« Il vagone si rovesciò. Al momento rimasi stordito: ripresi però subito i sensi, e capii subito la disgrazia.

« Mi meravigliò al primo istante il silenzio sepolcrale che regnava, ma tosto esso venne rotto da grida strazianti. Scrivo i miei ufficiali gridare: « Aiutateci! Soccorreteci! »

« Io e il maggiore piangevamo, pensando di non poter aiutare i nostri soldati. Io presi la scimitarra e ruppi l'invetriata, ajutato dal maggiore, poi uscii dal finestrino, cadendo riverso sopra il vagone. Il maggiore uscì e mi prestò aiuto. Venni trasportato in un campo vicino, dove stetti adagiato sopra degli attrezzi.

La notte era fredda e oscura. I soldati, dovettero arrendere da persone di casolari, rassicurati nei ragazzi rimasti illesi.

Al tenta chiarore di questi lumi, lo spettacolo era raccapricciante.

« Il tenente Altari corse in bicicletta ai paesi vicini, per chiedere dei soccorsi, che non tardarono a venire. Intanto i soldati lavoravano così indefessi e sereni, che sembravano fossero stati ordinati in precedenza al terribile lavoro.

E questo — mi disse col orgoglio — desidero che tutti sieno a conoscenza.

« A questo punto entrarono nella stanza tre ufficiali e due signore. Il colonnello passò diversamente vedendoli o gli intervenuti pure pimmero. Poi il colonnello disse loro.

« — Ricordate come eravamo allegri quella sera, prima di partire?

« — Che vuole, colonnello, — risposero gli altri; — si faceva coraggio.

« — Questa ferita — replicò questi, indicando con le mani il petto — è niente: io penso alle vittime.

« Dopo queste parole si allontanarono.

« Io rimasi, e il colonnello proseguì:

« — Io arrivo vicino a me un soldato, ferito alla gamba, che mori per l'emorragia. Cercai di fasciarlo ed, puntellato, ma, purtroppo, non potevo fare di più.

« Ella pubblichi sulla *Stampa* che il contegno del reggimento fu ammirevole. Non vi furono momenti di debolezza o di panico. Tutti d'altra non si preoccuparono che dei lavori di salvataggio. Si distinsero separatamente i tenenti Franci Luigi, Aloe Alfredo, Amari Gabriele, Ore, Dario e Colonna Prospero e il maresciallo Lipani Francesco. »

Dopo queste parole io vista che il mio cortese interlocutore era stanco, rinnovai gli auguri e passai nelle altre sale, salutando gli altri feriti. Lasciai l'Ospedale, commosso.

La profonda commozione dei Sovrani.

Persona che partecipò all'opera di salvataggio mi raccontò i seguenti particolari raccapriccianti.

« Almeno i malaveri, si era costretti a sollevare gli angoli della tela su cui giacevano e segarli con colle sopra, perchè altrimenti la membra si sarebbero staccate, spesso nel terreno.

« L'episodio più straziante fu quello riguardante il capo-stazione Nicolli, a cui erano rimaste spezzate le gambe dal treno. Quando lo si rinvenne, gli strisciati avevano ancora dentro i piedi.

« Io — così raccontò il mio interlocutore — ho potuto non raccapricciare. D'innanzi si parava un orrendo spettacolo: mi restarono immobili, pallidi, tremanti; molti piangevano. »

Accennando poi alla pietà delle donne di Beano, accorse sul luogo del disastro, mi raccontò: « Vidi una vecchierella, quasi settuagenaria, accorrere sul luogo del disastro recando una tromba rotta, per portar acqua a secchie ai feriti.

« Le donne di Beano, quando videro i Reali, stettero dapprima attonite, poi proruppero in evviva. Il Re era pallido, serio, inorridito immagino a quell'immenso inferno di carni maciullate. La Regina, pure pallida, tremante, si appoggiava al braccio del Re.

« Quando essi ripartirono, restarono ancora acclamati dalla popolazione. In li seguii in automobile. L'automobile volava. Al crocevia della frazione detta Pozzuolo le donne fecero per rispettare all'automobile. Il Re salutò militarmente, la Regina salutò con la mano. Era abbattuta, bianca di polvere, senza parasole. Il l'automobile correva sempre. Così giungemmo a Udine. »

Sul luogo del disastro.

D'ordine del giudice istruttore presso il nostro Tribunale, gli ingegneri Cadugnello e Cantoni iniziarono un'inchiesta per appurare le responsabilità del disastro.

Sul posto, sito a destra (venendo da Udine) del luogo del disastro, vennero erette tre baracche, due provviste di vino, birra e cibarie, la terza inalzata a cura dell'Amministrazione ferroviaria per provvedere di vitto gli operai addetti ai lavori di sgombro.

Don Beniamino Tarso, cappellano di Beano, appena avuta notizia della catastrofe si recò sul luogo per somministrare i sacri conforti religiosi: il primo a riceverli fu un sergente che poco dopo esalò l'ultimo sospiro; anche altri quattro soldati a cui il cappellano impartì i conforti religiosi morirono poco dopo.

Apprendo in questo momento che Luigi Ferrari, ricoverato al Civico Ospedale, stamane ebbe amputate tutte e due le gambe.

Un colloquio col tenente-colonnello ferito.

L'arrivo dei nostri soldati.

Stamane ritornai all'ospedale militare allo scopo di intervistare il tenente-colonnello Cepaglia cav. Federico, rimasto ferito nel disastro. Venni accolto gentilmente dal capitano medico Crimato, che aderì al mio desiderio. Accompagnato quindi dal caporale Dolsel, venni introdotto nella stanza del tenente-colonnello. Questi stava a letto e teneva vicino alcuni giornali e cartoline illustrate. Il tenente-colonnello, appena mi vide, alzò la testa; io lo salutai, congratulandomi con lui dello scampato pericolo e augurando una pronta guarigione. Indi gli dissi lo scopo della mia visita.

« Ben volentieri — mi rispose — io le dirò quanto posso ricordarmi.

« Eravamo partiti da Udine alle ore nove e quaranta; eravamo stanchi e ci sentivamo il bisogno di riposare lungo il viaggio. Io salii sul treno in uno scompartimento di prima classe, assieme al mio maggiore, Guarantello. In treno ci scambiammo poche parole; indi dissi la buona notte al maggiore, che contraccambiò l'augurio. Di lì a poco dormivamo entrambi. Repentinamente il maggiore mi sveglia e mi chiama: « Ginardi, colonnello, ho udito un urto ».

« Ma che gli risposi.....; ma non terminai le mia parola: successe immediatamente lo scontro. Io venni sbalzato alla parte opposta del vagone.

« Il vagone si rovesciò. Al momento rimasi stordito: ripresi però subito i sensi, e capii subito la disgrazia.

« Mi meravigliò al primo istante il silenzio sepolcrale che regnava, ma tosto esso venne rotto da grida strazianti. Scrivo i miei ufficiali gridare: « Aiutateci! Soccorreteci! »

« Io e il maggiore piangevamo, pensando di non poter aiutare i nostri soldati. Io presi la scimitarra e ruppi l'invetriata, ajutato dal maggiore, poi uscii dal finestrino, cadendo riverso sopra il vagone. Il maggiore uscì e mi prestò aiuto. Venni trasportato in un campo vicino, dove stetti adagiato sopra degli attrezzi.

La notte era fredda e oscura. I soldati, dovettero arrendere da persone di casolari, rassicurati nei ragazzi rimasti illesi.

Al tenta chiarore di questi lumi, lo spettacolo era raccapricciante.

« Il tenente Altari corse in bicicletta ai paesi vicini, per chiedere dei soccorsi, che non tardarono a venire. Intanto i soldati lavoravano così indefessi e sereni, che sembravano fossero stati ordinati in precedenza al terribile lavoro.

E questo — mi disse col orgoglio — desidero che tutti sieno a conoscenza.

« A questo punto entrarono nella stanza tre ufficiali e due signore. Il colonnello passò diversamente vedendoli o gli intervenuti pure pimmero. Poi il colonnello disse loro.

« — Ricordate come eravamo allegri quella sera, prima di partire?

« — Che vuole, colonnello, — risposero gli altri; — si faceva coraggio.

« — Questa ferita — replicò questi, indicando con le mani il petto — è niente: io penso alle vittime.

« Dopo queste parole si allontanarono.

« Io rimasi, e il colonnello proseguì:

« — Io arrivo vicino a me un soldato, ferito alla gamba, che morì per l'emorragia. Cercai di fasciarlo ed, puntellato, ma, purtroppo, non potevo fare di più.

« Ella pubblichi sulla *Stampa* che il contegno del reggimento fu ammirevole. Non vi furono momenti di debolezza o di panico. Tutti d'altra non si preoccuparono che dei lavori di salvataggio. Si distinsero separatamente i tenenti Franci Luigi, Aloe Alfredo, Amari Gabriele, Ore, Dario e Colonna Prospero e il maresciallo Lipani Francesco. »

Dopo queste parole io vista che il mio cortese interlocutore era stanco, rinnovai gli auguri e passai nelle altre sale, salutando gli altri feriti. Lasciai l'Ospedale, commosso.

Le profonde commozione dei Sovrani.

Persona che partecipò all'opera di salvataggio mi raccontò i seguenti particolari raccapriccianti.

« Almeno i malaveri, si era costretti a sollevare gli angoli della tela su cui giacevano e segarli con colle sopra, perchè altrimenti la membra si sarebbero staccate, spesso nel terreno.

« L'episodio più straziante fu quello riguardante il capo-stazione Nicolli, a cui erano rimaste spezzate le gambe dal treno. Quando lo si rinvenne, gli strisciati avevano ancora dentro i piedi.

« Io — così raccontò il mio interlocutore — ho potuto non raccapricciare. D'innanzi si parava un orrendo spettacolo: mi restarono immobili, pallidi, tremanti; molti piangevano. »

Accennando poi alla pietà delle donne di Beano, accorse sul luogo del disastro, mi raccontò: « Vidi una vecchierella, quasi settuagenaria, accorrere sul luogo del disastro recando una tromba rotta, per portar acqua a secchie ai feriti.

« Le donne di Beano, quando videro i Reali, stettero dapprima attonite, poi proruppero in evviva. Il Re era pallido, serio, inorridito immagino a quell'immenso inferno di carni maciullate. La Regina, pure pallida, tremante, si appoggiava al braccio del Re.

« Quando essi ripartirono, restarono ancora acclamati dalla popolazione. In li seguii in automobile. L'automobile volava. Al crocevia della frazione detta Pozzuolo le donne fecero per rispettare all'automobile. Il Re salutò militarmente, la Regina salutò con la mano. Era abbattuta, bianca di polvere, senza parasole. Il l'automobile correva sempre. Così giungemmo a Udine. »

Sul luogo del disastro.

D'ordine del giudice istruttore presso il nostro Tribunale, gli ingegneri Cadugnello e Cantoni iniziarono un'inchiesta per appurare le responsabilità del disastro.

Sul posto, sito a destra (venendo da Udine) del luogo del disastro, vennero erette tre baracche, due provviste di vino, birra e cibarie, la terza inalzata a cura dell'Amministrazione ferroviaria per provvedere di vitto gli operai addetti ai lavori di sgombro.

Don Beniamino Tarso, cappellano di Beano, appena avuta notizia della catastrofe si recò sul luogo per somministrare i sacri conforti religiosi: il primo a riceverli fu un sergente che poco dopo esalò l'ultimo sospiro; anche altri quattro soldati a cui il cappellano impartì i conforti religiosi morirono poco dopo.

Apprendo in questo momento che Luigi Ferrari, ricoverato al Civico Ospedale, stamane ebbe amputate tutte e due le gambe.

Tra i letti dei feriti.

Stamane il sindaco e il maestro Di Prampero, presidente della Croce Rossa, visitarono tutti i feriti negli Ospedali Militare e Civile, trattenendosi al letto di ciascun ammalato.

Approfittando che oggi era giornata di visite pubbliche, anche il vostro corrispondente visitò i feriti dell'Ospedale Civile, interrogando parecchi degenti.

Commovente ma insieme confortante la loro gratitudine per le amorose cure mediche, per le continue visite di signori ragguardevoli e di dame della eletta società di Udine, che fanno loro doni, rivolgendo cortesi parole e interessandosi alla loro salute.

Giacinto Canti, musicante, quello che il Re, vedendolo, esclamò: « Che bel giovanotto! » e con ragione, poichè veramente ha una faccia bellissima e un aspetto fiero e virile di meridionale, mi raccontò che la notte del disastro, al momento terribile dell'urto, si era aperto lo sportello del vagone e lui era stato sbalzato fuori. Lo sportello, spaventatosi, gli si precipitò addosso, strappandogli metà del vestito e lacerandolo. Nello stesso momento udì delle grida di Carlo Valeri, di Rovigo, che era stato suo vicino sul sedile del vagone.

« Egli gridava: « Conti me, aiutami! »

« Soltanto ferito, corsi di soccorrere, andando a tastoni nel buio nel luogo donde partivano le strazianti grida. Trovatolo, mi chino su lui, lo chiamo per nome, non mi risponde; lo scuoto, e sento le mie mani bagnate del suo sangue ancora caldo! »

« Ebbi la sensazione di toccare un corpo flosio, come una poltiglia! »

Il caporale Spina mi racconta che di tutti i tredici feriti che si trovavano prima nella stessa sala, stamane erano allontanato e trasportato in altra sala Luigi Ferrari, autore di Forlì (il cui nome vi ho telegrafato stamane), perchè, essendogli stato amputata una gamba, con i gemiti continui impressionava dolorosamente gli altri degenti.

Vidi pure, segnatissima, Gaspero Mambelli. Dal giorno del disastro giace solo del letto e del guanciale. Riportò delle ferite al bacino e contusioni al femore. Gli venne amputato un piede e corre di continuo. E' assistito amorevolmente da suore e infermiere, e fa un'impressione penosa.

Appresi all'ospedale che si faranno venire le famiglie dei feriti a spese del Comitato di soccorso.

Sono anzi già arrivate le mogli del caporale Spina e del capo-manovratore Raineri, da Cisternia. Visitammo subito i rispettivi mariti.

Un telegramma del ministro della guerra.

Il ministro della guerra ha inviato al comandante del 14.o fanteria il seguente telegramma:

« Ai sentimenti di profondo cordoglio, di pietà e di commiserazione inspirati a Sua Maestà dalla grave sventura che colpì ufficiali e militari truppa del 14.o fanteria, vittime e feriti nello scontro ferroviario della notte del 27 agosto, la Maestà Sua augura una vita soddisfazione pel contegno energico e pel sentimento elevato da tutti dimostrato, in tale infausta circostanza e sovviene che lei, colonnello Bona, che si cuto delle ferite toccate, diede un nobile esempio nell'assistere i colpiti.

« Sua Maestà vuole che questi suoi sentimenti siano resi noti a tutti ed alle famiglie delle compiante vittime, rivolgendo ad esse le più vive condoglianze.

« A lei, colonnello Bona, è pure data una soddisfazione, Sua Maestà conferisce di sua propria la croce di ufficiale dei Santi Maurizio e Lazzaro.

« *Firmato*: OTTOLENGHI. »

La Croce Rossa.

Ci telegrafano da Belluno, 30, ore 14,4:

La Presidenza della Croce Rossa Italiana inviò il Sotto-Comitato di Udine di distribuire, d'accordo colle Autorità militari, sussidi in denaro a feriti ed ai feriti del disastro di Beano.

L'inaugurazione a Carpi del monumento al generale Fanti

Ci telegrafano da Carpi, 30, ore 18:

Per l'occasione dell'inaugurazione del monumento al generale Fanti, la città è imbandierata, o parecchi, o presenta un magnifico aspetto. Il tempo è splendido e l'animazione grandissima. Ogni treno in arrivo dalle linee di Modena, Mantova e Reggio Emilia porta numerosi ospiti: autorità politiche e militari, rappresentanze di moltissimi Sodalizi, Autorità e un gran numero di forestieri convenuti a cagione della memoria del glorioso cittadino di Carpi.

Alle 9,50 rassumero Associazioni politiche, militari e operaie con Musiche e bandiere si radunano in piazza Garibaldi, di dove, percorrendo in corteo le vie principali e attraverso lo storico castello di Alberto Pio, si recano al luogo dell'inaugurazione, cioè in piazza Vittorio Emanuele, gremita di immensa folla. Ivi era stato eretto un padiglione riccamente addobbato, ove presero posto il generale Barbieri, comandante la Scuola militare e rappresentante del Re; il prefetto di Modena, Dall'Oglio, rappresentante di Zanardelli; i senatori Canonico, Arrivabene e Lori, rappresentanti del Senato; i deputati Galimi, Mamiglie, Quattrotrati, Cottafavi, rappresentanti della Camera; il generale Crema, rappresentante del ministro Ottolenghi; il capitano Valdelano, rappresentante del Governo spagnuolo; la famiglia Fanti; tutte le Autorità civili e militari di Modena, e i sindaci degli altri Comuni della provincia. Un battaglione del 93.o fanteria rendeva gli onori.

Appena giunto il corteo delle Associazioni, si fece una lunghissima ovazione. Indi si scoprì la statua equestre del Fanti, mentre le Musiche suonano inni patriottici, le bandiere si inclinavano e la folla erompeva in entusiastiche acclamazioni.

Parlarono applauditissimi il sindaco Grillenzoni, l'avv. Lusignani, il generale Crema, il prefetto D

SPORT

Il XXXIV Congresso alpino italiano

(Dal nostro redattore sportivo)

Aosta, 29 agosto.

Ciel diretto dalle 13.50 sono giunti in Aosta, provenienti da Torino, Genova, Milano e Bologna, numerosi alpinisti per partecipare al 34.o Congresso del Club Alpino Italiano. Altri giungeranno col primo treno del mattino; i più giungono con l'ultimo della sera.

In totale sono trecentoventi gli abbonati alla grande riunione alpinistica indetta dalla Sezione di Aosta.

Il Comitato organizzatore, sotto la direzione dell'avv. Augusto Barbolini, presidente della Sezione, ha fatto un lavoro previdente, ponderato, coordinato ed intenso, assicurando alla riunione il più lieto successo.

Il Comitato ha trovato valida cooperazione nelle Autorità politiche e amministrative, nei proprietari di alberghi e in alcuni privati cittadini, per cui, riguardo, lo svolgimento del promettente programma del 34.o Congresso aggiungerà una nuova e bella pagina ai fasti storici del Club Alpino Italiano.

L'epoca, la plaga e il tempo splendido hanno concentrato l'odierna gran concorso di alpinisti. L'anno scorso era Napoli, dopo Catania, Palermo e Genova, che ci disponeva come sede in una città di mare permesso riunirci i figli dell'Alpe; quest'anno è Aosta, la regina della splendida vallata canonica, che ha richiamato l'attenzione degli alpinisti meridionali. Ai quali che mi chiamerebbero i cantoni dell'Etna, del Vesuvio, del Gran Sasso d'Italia, hanno accettato con entusiasmo l'invito di partecipare al 34.o Congresso alpino indetto da una Sezione che ha sede in una città alpestre, Congresso che avrà offerto agli ospiti completo di soddisfazioni che tutti gli alpinisti vorranno nel ritorno per valli e per monti.

Intanti, eccovi riassunto sommariamente il nostro programma.

Dagli scorsi ghiacciai del Monte Bianco, presso cui Courmayeur si accoglierà festante, dalla vetta Orientale del Gran San Bernardo, dove le leggendarie capitalità la mezzanotte, contrasto con la fantasmagoria del chiaro, la Sezione di Aosta ci condurrà, attraverso la grandiosa giogaia che il Bal Paese nascosta alla sporca Brenta, fino ai piedi del superbo Cervino, e forestieri percorrere imponenti ghiaccioli e traversare decci durante parecchi giorni sempre oltre i 2000 metri, procurarsi di farci provare le emozioni sane e vigorose dell'alpinismo. Ad esse accompagnano fatalmente i sentimenti patriottici, ci farà assistere ancora all'inaugurazione del monumento che la Valle d'Aosta innalza a re Umberto, e a quella del ricordo che S. A. R. il Duca degli Abruzzi dedica in Courmayeur alla memoria dei giovani caduti nella spedizione al Polo Nord.

Aosta da stamane è in festa. Da ogni parte della vallata sono nei giusti villeggianti per assistere all'arrivo degli alpinisti, fra cui gentili villeggianti di alti sentimenti di Aosta vollero fare agli alpinisti che giungevano da ogni parte d'Italia e dell'estero riuscirono ancora ed entusiastiche.

All'arrivo dell'ultimo treno l'intera popolazione accorreva lungo il viale che congiunge la stazione ferroviaria coi primi monumenti, per ammirare i fasci alpini e le giubbe ed il cappello alpinistici. E ancora gli applausi salutarono gli arrivati nel grido di: *Viva il Club Alpino! Evviva Trento! Evviva la Venezia!*, i congressisti rispondevano con: *Evviva Aosta!*

Nel salone centrale del Municipio, mentre sulla piazza la Musica municipale teneva concerto, l'avvocato Barbolini salutava con un lieto discorso e patriottico discorso i campioni dell'Alpe a nome della Sezione e della città.

Nonostante l'ora tarda in cui persone riposo i nostri alpinisti, stamane per tempo Aosta era cogli arrivati visitata in lungo ed in largo. Una splendida giornata invitava infatti per un'escursione nei dintorni, intenzionati specialmente per chi, dopo l'incanto di una escursione alpina, si appassiona pure a tutto ciò che è storia ed arte. E la vista riuscirà facilitata coll'uso della splendida nuova *Guida della Valle d'Aosta*, compilata per l'occasione dal prof. Baroncelli con la collaborazione di alcuni soci di questa Sezione del Club Alpino. E' un ottimo e completo studio che l'egregio illustratore delle nostre Alpi ha voluto terminare per il 34.o Congresso.

Prima di lasciare Aosta per Courmayeur, dove si gremirà certamente anche, ho potuto vedere il monumento che la Valle d'Aosta ha voluto innalzare alla memoria del re Umberto, e col quale posa marmoreo, avremo la solenne inaugurazione. Il monumento sorge sul lato destro del piazzale fronteggiante la stazione ferroviaria; della nuova opera d'arte ne è autore il Rubino di Torino. E bassorilievo, di forma quadrata, è in marmo. Sul lato frontegiante la stazione spicca il busto di Umberto; sulle due laterali laterali sono scolpiti due bassorilievi raffiguranti la *Bontà* e la *Lealtà*. Sotto il busto di Umberto stanno incise le seguenti parole: *A Umberto I la Valle d'Aosta*. Sormonta il monumento un'aquila in bronzo, nell'atto di abbrancare un serpe che la ghermisce. Il monumento è alto cinque metri. Le spese salirà a circa lire 8.50 ed il dado in 1.50.

Al momento in cui vi telegrafo la città è popolatissima; sulla piazza centrale stanno allineate le numerose vetture sulle quali i trecento alpinisti raggiungeranno la ridente vallata che si estende da Aosta a Courmayeur. Tutte le Autorità sono presenti; le bliche annunciano l'ora della partenza.

Arrivo intanti ad un gruppo di alpinisti seriosi e biellesi, apprendo una notizia che, per quanto ora giovanissima, tanti si augureranno sia tra poco un fatto vero: Al Congresso di maggio sarà presentata Torino quale sede del 35.o Congresso.

A Courmayeur gli alpinisti saranno ricevuti dal sindaco Savoye, che darà un ricevimento nel salone del *Hôtel Union*. Alle ore 20 vi sarà il banchetto sociale all'*Hôtel Royal*.

V. S.

***

Ci telegrafano da Courmayeur, 30, ore 22.20:

La stazione dei congressisti è giunta alle ore 17, accolta festosamente dalla numerosa colonia dei villeggianti, dalla popolazione, da una Musica e da grandi evviva. Le vie sono parecchi di trofei simbolici d'alpinismo.

All'*Hôtel Union* la Municipalità offerse un rinfresco. Erano presenti il sindaco Savoye, gli assessori Bens, Perrod, gli onorevoli Chiaraglia, Farinet Alfonso, il presidente del Club Alpino, Grober, i presidenti delle Sezioni di Torino e di Aosta, il colonnello Dabouiz, gli scultori Rubino e Biscarra.

Degni all'*Hôtel Royal* un grande banchetto, a cui intervennero le Autorità e parecchi villeggianti.

Parlò primo Darbelley, portando un saluto alle guide Pétigax e Savoye, le quali, trovandosi nell'Himalaya, si incaricarono con una lettera bellissima di comunicare le loro notizie ai congressisti.

La lettera è datata da Chogo Lacongma, Glacier Rifferhorn Camp (a m. 4800), è del 28 luglio e contiene pure notizie interessanti sulla loro impresa.

Quasi sempre prima contrastati dal tempo, poterono il 20 giugno ascendere ed esplorare i ghiacciai dell'Himalaya Sudest; poi due altri alti 5640 metri. Le due guide dichiarano poi che non si meravigliano le difficoltà.

Dopo Darbelley parlarono il segretario Richard, Grober e Gonella.

CHIACCHIERE PARIGINE

La Polizia crede ancora al conte milioni!

La villeggiatura degli Humbert-Daurignac.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 30, ore 19.5.

Ingenui, sono no, che avevano creduto, dicemo pure sperato, che tutta eramai fosse finito cogli Humbert, si erano ben ingannati: i romanzi, le fabe continuano in proposito le loro apparizioni sulle colonne dei giornali.

Ecco ecco un saggio, di cui la responsabilità alla *Patrie*: «Da 4 o 5 giorni si notano a Versailles degli andirivieni assai strani, i quali, a quanto si afferma, si riferiscono all'affare Humbert. Individui, che sembrano appartenere al servizio di polizia giudiziaria, eseguiscono ricerche allo scopo di scoprire la posizione esatta di una casa misteriosa, che apparterrebbe a Teresa Humbert; si tratta di una indicazione fornita dalla stessa Teresa alla Corte d'Assise.

«L'avventuriera dichiarò infatti che si recava tutte le domeniche a Versailles e vi trascorreva il mattino. In seguito a tale dichiarazione, vennero forniti ragguagli alla Polizia; si ha la certezza che la signora Humbert disse il vero e si cerca la casa ov'ella si recava la domenica mattina.

«Il solo ragguaglio trovato sinora, non si sa come, si è che la casa si trovava nella direzione di Chesnay, ed è probabile che non si tarderà a scoprirla. Si dice che in essa si spera di trovare delle carte, le quali potrebbero chiarirare il mistero della successione dei Crawford.»

Sapete che i giornalisti non rispettano niente; ed i giornali di stamane, riferendo il viaggio di Federico Humbert, Emilio e Romano Daurignac al cercare di Fresnes, presso Parigi, lo fanno con dei giri di frasi di questo genere:

«Il caldo canicola nemici ritirarsi, Parigi si vede abbandonata dai suoi ultimi fedeli. Il signor Federico Humbert, ex-deputato, e i suoi due cognati, i signori Emilio e Romano Daurignac, sono partiti ieri mattina per Fresnes, ove contano fare un soggiorno, la cui durata non è ancora determinata; ciò dipenderà grandemente dalle distrazioni che essi vi troveranno. Vi sono stabilmente molto penuria a Fresnes.... Questa stagione si è sviluppata con una sorprendente rapidità; e le stagioni, che nella maggior parte delle altre villeggiature non supera mai i tre mesi, è qui di due anni, di cinque anni, talvolta anche di dieci anni!.....

«Il signor Federico Humbert e i signori Daurignac sono partiti ieri mattina in una eccellente vettura..... cellulare a due cavalli, che dovette superare il tragitto in un'ora e mezzo all'incirca.

«La signora Teresa Humbert, abituata soffrente, non ha accompagnato suo marito e i suoi due fratelli; essa è tuttavia nella sua residenza della Conciergerie, ove si è provvisoriamente fissata al suo ritorno da Madrid. Ella vi riceve poche visite: prova evidente questa che non vi ha più molta gente della buona società a Parigi!.....

«Alla signora Teresa non era mai capitato di rimanere a Parigi così a lungo dopo il *Grand Prix*; essa è quindi impazientie di rivarsi un po' a Londra..... Non ha partecipato ad alcuno il luogo della sua villeggiatura; non ha intenzione di invitarvi nessun amico e conta vivervi, a quanto dice ella medesima, come una vera recluse!.....»

Ma i giornali canzonatori non esagerano poi tanto quando le si potrebbe apporre parziale della villeggiatura di Fresnes. La famosa cassaforte modello, occupante una rilevantissima attenzione di territorio, tutta adorna di ombreggiati giardini, può essere veramente considerata come la villeggiatura ideale..... condannati.

Trovo la libertà, c'è di tutto!

Bisogna leggere la descrizione di quelle celle, lunghe quattro metri su due e mezzo, con una acqua limpidissima, le pareti dipinte ad olio. Di notte sono illuminate a luce elettrica; un campanello elettrico d'allarme serve ai prigionieri per chiamare i guardiani in caso di bisogno. Nella cella si ha ogni cosa: un tavolo attaccato al muro per lavorare, un letto, una sedia e tutto l'occorrente per la toeletta intima.

Disgraziatamente toccherà quivi ai fratelli Daurignac, che ai lavori non sono molto avezzi, guadagnarsi la vita lavorando. Infatti essi ci troveranno, come gli altri detenuti, costretti al lavoro; verrà loro rifiutata la scelta fra i lavori in spazzole, in stuoie o di scrittura. Certamente essi preferiranno questi ultimi. Allora saranno loro affidate delle fascie di giornali, a cui apporre l'indirizzo.

L'Amministrazione penitenziaria riceve per questo lavoro un franco e cinquanta al mille; ma il prigioniero non percepisce che il quinto di questa somma. Col magro prodotto del suo lavoro, il prigioniero ha diritto ad un supplemento di cibo: tre sera sono (non si fa altra cosa a Fresnes) e 75 centilitri di vino.

Siamo molto lontani, caro si vede, dalle splendide cantine del padre di Celeyran.

Finiti erano alla Conciergerie come provvisori, e non ancora come condannati, gli Humbert-Daurignac potevano far venire i loro pasti dal di fuori; a Fresnes non sarà più così, tranne che per Federico Humbert, il quale, avendo ricorso in Cassazione, non è ancora considerato come definitivamente condannato.

Ma i fratelli Daurignac, se avranno denari, potranno provvedersi qualche lusso nel vitto, quello, cioè, dello uovo e del poco vino; poi resto dovranno contentarsi della zuppa e di una magra pietanza!

Da Parigi.

Per le vedute dei membri della Legion d'Onore — Un reale contro i costumi — La triste gesta di un soldato ubbriaco.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 9:

Il signor de Kerhallet ha fatto dono allo Stato francese e precisamente alla Gran Cancelleria della Legion d'Onore, della somma di un milione di franchi, rappresentanti 30,000 franchi di rendita dello Stato. Questa rendita è destinata dal legatario a pensioni da distribuirsi alle vedove dei membri della Legion d'Onore col grado di colonnello, tenente-colonnello, capitano di vascello e capitano di fregata che si trovino in difficili condizioni finanziarie.

— Il *Matin* dice che il padre Michel, professore al Pensionato dei Fratelli della Tour d'Auvergne, fu arrestato per atti immorali commessi sopra ragazzi. Il padre Michel ha fatto una completa confessione.

— Iersera un caporale del 104.o fanteria, incontrato sull'Avenue Tourville il soldato Vincent in scandaloso stato di ubbriachezza, volle farlo rientrare in quartiere; ma il soldato, furibondo, sguainata la baionetta, si avventò contro il caporale. Questi si scansò, ma il colpo a lui diretto colpì un passante, che morì quasi subito. Il Vincent fuggì, fermato alla stazione soldato che voleva arrestarlo. L'assassino fu infine arrestato da una pattuglia della caserma Latour Maubourg. Il Vincent dovrà essere condannato fra pochi giorni.

Un brigantino affondato da un vapore inglese nelle strette di Messina.

Ci telegrafano da Messina, 30, ore 7:

Il vapore inglese *Staffordshire*, provenientte da Porto Said e diretto a Marsiglia, ebbe, nello stretto, una collisione col brigantino *Massimiliano*, carico di lapidi. Questo affondò; l'equipaggio, composto di nove persone, si è salvato ed è stato raccolto da una barca pescherecciа.

E' stata aperta un'inchiesta.

I drammi della montagna.

Un suicidio sul Giura.

Ci telefonano da Parigi, 30, ore 7,15:

Mandano da Londra al *New York Herald* che due alpinisti bavaresi trovarono la morte avant'ieri, facendo l'escursione di una cima nei dintorni del Lago di Costanza.

Trovandosi un ponte di ghiaccio, questo si aprì sotto il loro peso e i due escursionisti caddero in un precipizio di più di 30 metri di profondità: l'uno di essi rimase morto sul colpo, l'altro potè essere soccorso ma non tardò a morire a sua volta.

In un burrone del Giura si ritrovò il corpo di una giovane donna, ben vestita, che portava alla fronte una ferita prodotta da una palla. Presso al corpo, orribilmente mutilato dalla caduta, si trovava un rivoltella, il che lascia supporre che la disgraziata, che si crede essere una studentessa russa dell'Università di Ginevra, si sia data volontariamente la morte.

Un grave incendio a Marsiglia.

Ci telegrafano da Marsiglia, 30, ore 15:

Un incendio che assunse grandi proporzioni è scoppiato ieri sulla collina della Estaque, al disopra dell'officina di Rio Tinto. Il fuoco, alimentato dal legno di pino, si estese dalla parte della Nerthe, devastando numerose proprietà. Molte squadre di pompieri si recarono sul luogo ed attendono tuttora all'estinzione del fuoco.

CRONACA

IL TELEFONO DELLA «STAMPA» PORTA IL N. 1120

I fatti di sangue di ieri sera.

Un omicidio e due ferimenti.

La serata di ieri è stata contrassegnata da tre fatti di sangue, di cui uno ha avuto, pur troppo, un esito mortale.

Delle poche notizie che abbiamo potuto raccogliere nelle ore della notte si è potuto stabilire che ieri sera certo Trucco Giorgio, d'anni 18, abitante in via Nizza, 36 (nel casseggiato più comunemente conosciuto nel nome di *Ca Russa*), si trovava con altri amici nell'esterno detta *L'Caldèra*, alla Barriera di Casale. Ivi, a quanto sembra, sarebbe nata una lite, non si sa ancora bene fra quali chi ad per quali motivi. Certo è che poco dopo (erano circa le 23) il Trucco, uscito dall'osteria, cadde sulla strada ai piedi della *Trattoria della Stella*, colpito da una coltellata all'inguine sinistra.

Recatosi dai genitori, fu trasportato nella farmacia sita alla Barriera, ove ebbe i più urgenti soccorsi. Vedendo però che il suo male peggiorava rapidamente, venne provveduto sollecitamente al suo trasporto al San Giovanni a mezzo di due guardie municipali e di un agente daziario.

Appena però giunto nel nosocomio il ferito spirò, senza aver potuto dare alcun schiarimento del fatto. Durante il tragitto mormorò la sola parola: *Coltello, Coltello!*

Appena successo il fatto, le guardie daziarie di servizio alla Barriera arrestarono due individui, sospettati autori, consultori, o portatori, comunque del fatto.

Verso la mezzanotte della Questura centrale una squadra di agenti della *mobile* al delegato De Asboni istituirono le indagini per stabilire in quali circostanze si è svolto il mortale avvenimento.

— Pure ieri sera dall'Ospedale di San Giovanni venne ricoverato certo Antonio Di Gaspare, muratore, il quale era stato ferito di coltello alla coscia sinistra da un individuo che egli dice di non conoscere, e con cui si era incontrato in via Bruchetta. Un giudiziario guardia in quindici giorni.

— Pure al San Giovanni venne ieri sera ricoverato certo Lunegra Francesco stato ferito alla schiena (anche lui da uno sconosciuto) nel cortile Vercelli, 42. I medici lo giudicarono guaribile per la sua quindicina di giorni.

La Carità del Sabato.

Questa settimana le oblazioni furono numerose ed importanti, e così noi potemmo distribuire un maggior numero di soccorsi.

Oltre a parecchi generosi, che assiduamente incoraggiano questa nostra istituzione, figurano nella lista anche lontani benefattori di Cuneo e di Giaveno.

Fra gli oblatori di Torino vanno segnalati *Anna e Mena*, con la cospicua offerta di L. 100, e N. N., con L. 30.

Grazie a voi, o gentili oblatori, per il bene che avete fatto ricordandovi dei nostri poveri! E così vi rammentino il sacro obbligo e il dolce conforto di far del bene anche colore ai quali è condanna la civiltà della villeggiatura. Pensino i fortunati che vanno a lieti soggiorni ai molti che qui rimangono come in un servaggio di bisogno e di pianto, e procurino di alleviarne le pene!

Oblazioni ricevute nella settimana.

Anna e Mena, L. 100 — N. N. in memoria di una persona cara, L. 30 — Maddalena Invie da Cuneo L. 25 ai poveretti della « Carità del Sabato » affinchè preghino per la guarigione di un suo ufficio — F. G., L. 5 — E. T. per grazia ricevuta, L. 5 — P. M., come da promessa, L. 5 — Scaglioni, L. 2.50 alle persone più bisognose — Carolina, per grazia ricevuta dalla Madonna *Ausiliatrice*, L. 2 — L. D. R., L. 15 — Angelo D., L. 5 ed un paio calze reiette per soddisfare ad una promessa — In memoria dell'adorato nostro Guido, nel secondo anniversario anniversario della crudele irreparabile. Giovane, 30 a posto L. 10 — R. e A., per grazia ricevuta, L. 5 — Nella triste prima ricorrenza dell'anniversario di mia defunta adorata madre Rosina, offro il modesto obolo di L. 20 per la famiglie raccomandata col N. 4736 C. C. — Totale L. 282.50.

Sussorsi distribuiti nella settimana.

In settimana distribuiremo 127 soccorsi per L. 225, di cui uno da L. 20, due da L. 10, sei da L. 5, uno da L. 4, tredici da L. 3, trentatre da L. 2, cinquantasei da L. 1.

Di questi soccorsi ne vennero dati 8 a decadui, 8 a donne abbandonate dal marito, 4 ad orfani, 14 a due occupati con famiglia, 24 a vecchi ed a vecchie inabili al lavoro, 25 a vedove, 35 a madri di famiglie senza lavoro.

I registri e i documenti sono a disposizione di chi volesse esaminarli.

***

Ecco una nuova lista di raccomandate:

4743. — Una donna col marito affetto da grave malattia e nove figli, di cui uno lattante, privi di mezzi ed in condizioni miserevoli.

4746. — Un padre di famiglia senza lavoro fisso, con la moglie indisposta e sei bimbi, in critiche condizioni.

4747. — Una donna di mezza stagionevole, sul suo capo infermo e sfinito figli in tenera età, nella più squallida miseria.

4748. — Una vedova con quattro figli, senza mezzi e senza lavoro ed in grave bisogno.

4749. — Una donna inferma cieca, con tre bimbi, di cui uno ammalato, priva del necessario.

4750. — Una vedova con quattro figli, priva di ogni soccorso e dell'energia indispensabile.

Il Duca d'Aosta è partito ieri sera alle 20,15 per Milano.

Il ponte provvisorio sul Po, la militare del ponte in ferro, verrà aperto prossimamente al pubblico. La data dell'apertura non è ancora fissata, ma sembra che avverrà fra 18 ed il 12 settembre.

Subito dopo incominceranno i lavori di demolizione del ponte in ferro e quelli di fondazione del nuovo ponte monumentale.

La data però della posa della prima pietra non è ancora stabilita.

Il concorso per la grande sala della Mole Antonelliana. — Il 4 settembre avrà luogo, sotto la presidenza del sindaco, una riunione del Comitato per l'esame dei bozzetti presentati al concorso per la grande sala della Mole Antonelliana.

Il Comitato dovrà decidere se, in vista del numero esiguo dei progetti presentati, si debba o no dare corso al concorso ed aprire intanto i bozzetti ricevuti.

E' aperto un concorso a diversi posti gratuiti e semi-gratuiti nell'Istituto Nazionale in Torino per le figlie di militari italiani.

Tentato suicidio di una suora. — Alle 4 di ieri mattina la suora Martini Felicita, di anni 22, uscì di casa e, recatasi in corso Napoli presso l'angolo di via Cuneo, allo scopo di togliersi la vita, bevette una forte posione di ammoniaca. Subito dopo fu colta da forti dolori, e, spaventata, si diede a gridare. Alle sue grida accorse certo Fasano che, saputo di che si trattava, diede tosto avviso del fatto ad una guardia municipale. Questa si recò sul posto, fece somministrare alla giovane un antidoto che valse a lenirle i dolori, indi la condusse al San Giovanni, ove fu ricoverata, e quale pare, fuori pericolo. Però, i medici non si pronunciarono al riguardo.

Dispiacerà d'amore pare abbiano indotta la giovane suora al triste proposito.

Le gravissime conseguenze di un'abbriacatura. Sabato sera, intorno alle ore 23, due carrettieri che passavano sullo stradale di Vercelli trovarono steso al suolo, presso la strada detta dell'Artiaco, un individuo che non dava più segno di vita. Avvisato, si recò sul posto il brigadiere della locale Stazione di polizia rurale, il quale, unitamente a certi Cravanzari Francesco e Biotti Cesare, trasportò l'individuo in un prato vicino, prodigandogli le cure che il caso richiedeva. Dopo un po' di tempo, l'individuo avendo ripreso i sensi, potè ingoiare un cordiale. Indi, adagiatolo sopra un carro, due guardie municipali lo condussero al San Giovanni, dove fu ricoverato in pericolo di vita, avendo il disgraziato riportata la frattura del cranio.

Egli fu poi identificato per certo Dughera Giuseppe, ventottenne, da Strambino, 5; potè anche stabilire che, essendo il Dughera abbrinco, aveva voluto tener compagnia ai condiscenti di San Giorgio Canavese, Debernardi Pietro, salendo sul di lui carro; ma poco dopo doveva essere caduto, senza che il conducente se ne accorgesse.

Sobbalzo che furiosa un borghese per un pugno. — Sabato sera, verso le ore 23,10, sul mercato di Porta Palazzo, alcuni soldati del 35.o fanteria vennero a lite coi fruttivendoli Cavaliere Ignazio. Motivo del conflitto un mellone che i militari non volevano pagare perchè, secondo essi, non era buono. Ad un certo punto della lite il soldato Maddalena Giovanni diede un pugno al Cavaliere, il quale reagì. Ciò vedendo, un altro fruttivendolo, certo Giovanni Lera, volle interporsi per arrivare maggiori guai, ma il soldato massaro, adirato vieppiù, estrasse la propria sciabola-baionetta, e ferì il Lera al braccio ed al fianco sinistro. La ferita, fortunatamente leggiere, furono in seguito medicate dai medici di guardia che al Municipio, dottori Ricade e Bianchi, e giudicate guaribili in sei giorni, salvo complicazioni.

Il soldato feritore fu da due agenti di P. S. appreggiunti accompagnato alla loro caserma.

Due mezzini molto violenti e pronti di mano. — Ieri sera, alle 14, il cocchiere ambulante di bimenda Matteo Paolo, d'anni 72, nel scrivile della casa N. 119 in corso Regina Margherita, non si sa per quali motivi, venne a diverbio con lo stabiliere Fasetti Giovanni, Costa, addirittura subitaneamente, si pose a percuotere il povero vecchio con pugni al viso, pesca, non soddisfatto ancora, con calci già ruinosi il malcapitato della bimenda.

Sul luogo della rissa giunse una guardia municipale, che, vista però la poca entità del male ragionato al vecchio cocchiere, si limitò a rimettergli le generalità dei Fasetti pel risarcimento dei danni subiti.

— Il panettiere Merlo Battista, d'anni 27, passando verso le ore 23,30 pure di ieri per via San Tommaso, venne segnato alle orbite della fronte di un piccolo marchio rosso da due ragazzi. Preso dall'ira, diede una forte spinta al fanciullo, in modo che ora ebbero di non cadere una lotta della vecchia del negozio di mercerie vicino da Rolando Rosa. Anche per quanto rapidamente intervenne una guardia municipale, che riuscì a disarmare la generalità del Merlo.

Un capitombolo a due. — Sabato, verso le ore 20, il giovane sedicenne Celle Bartolomeo percorreva in bicicletta la tangenziale dello stradale di Vercelli. Giunto nel un certo punto della strada, urtava il manubrio Gaudore Luigi, d'anni 52. Costui, per non cadere, istintivamente si aggrappò al ciclista; ma entrambi caddero, e siccome la bicicletta è stretta e rasente la sponda stradale, alla altre tre metri, rotolarono in su alla macchina sino in fondo alla scarpa stessa.

Quasi miracolosamente si l'uno che l'altro rimasero illesi, sopraggiunta una guardia municipale, che di lontano aveva visto il capitombolo, dichiarò il ciclista in contravvenzione perchè aveva la macchina sprovvista di freno.

STATO CIVILE DI TORINO

30 agosto 1903.

NASCITE: 22, cioè maschi 12, femmine 9.

MATRIMONI: Marietta Giuseppe con Prendalini e Rapee Maria — Poggi Paolo con Onore Maria — Rostagno Carlo Giovanni con Spinardi Anna — Turcotti Agostino con Dellagiacoma Augusta.

MORTI: Rubatto Elisabetta nata Balbo, d'anni 27, di Cambiola, casalinga, via Borgo Dora, 35.

Barese Luca (ved.) nato Bongino, di 62 di Torino, pensionata governativa, via Vanchiglia, 17.

Torchio Giovanni, id. 57, di Belvegilo d'Asti, bracciante, via Ospedale, 51.

Bramia Giovanna, id. 14, di Torino, cameriera, via Aosta, 14.

Giannone Ernesta n. Genovesio, id. 33, di Borgo, Distr. Vecchi Claudio, id. 35, di Cossombrato.

Bodin Carlo, id. 61, di Torino, fabbro-ferraio.

Gotelli G. B., id. 45, di San Zeno Naviglio, ragioniere.

Raffoni Antonio, id. 53, di Chignolo Verbano, scalpell.

Berone Albina, id. 22, di Livorno Piemonte, sarta.

Più 8 minori d'anni uno.

Totale compresovi 24, di cui 4 domiciliati 3 negli ospedali, ospizi, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 1.

La stampa austriaca e la visita di Edoardo VII

Ci telegrafano da Vienna, 30, ore 17,40:

A proposito dell'arrivo del Re d'Inghilterra, che avrà luogo domani, i giornali commentano a Edoardo articoli elogiativi. Tutti i giornali ricordano che le relazioni fra l'Austria e l'Inghilterra furono sempre amichevoli. Concludono che la doppia visita di Edoardo e dello Tsar fa sperare che la situazione nei Balcani sarà oggetto di serie conversazioni. La *Reichspost* dice che l'amicizia con l'Inghilterra non è in contraddizione coll'accordo austro-russo. La *Wolf Zeitung* crede che l'Inghilterra e l'Austria prenderanno le misure per impedire la creazione di una grande Bulgaria, che sarebbe una sentinella russa nei Balcani. Il *Wiener Journal* raccomanda di ben ricevere re Edoardo, che è un Re progressista e pacifico. Soltanto l'organo pangermanistico, l'*Oldeutsche Rundschau*, ha una Nota discordante e rimprovera il sangue versato nei Tromersall.

Comizio in Banca al Prof. Contardo Rinaudo.

Ci telefonano da Banca, 30 agosto:

Oggi è lasciato volare festeggiare il loro concittadino prof. Contardo Rinaudo, da 25 anni consigliere provinciale, attuale deputato della commenda mauriziana, e la Società operaia tenne l'iniziativa della dimostrazione affettuosa.

Al banchetto erano presenti oltre 150 persone, tra cui parecchi consiglieri provinciali, i sindaci di Banca e Terruzzola, quasi tutti i consiglieri comunali, presidente di tutte le Società cittadine; numerose le adesioni di consiglieri provinciali e di amministratori ed anche tra cui S. E. Taccardi Galimberti, l'on. Giolitti, il comm. Sineardi, presidente del Consiglio provinciale, il comm. Viale, presidente della Deputazione provinciale, l'on. Frola, sindaco di Torino, senatori Santo Rosei, Carle, i deputati Chiapusso e Bonnefous.

Alle frutta il direttore didattico Martino Vincenzo, a nome dei Consiglieri e del Corpo insegnante di Banca, ed il maestro Reglano, a nome della Società femminile, porsero un gentile e delicato saluto al comm. Rinaudo.

Questi, dopo vive ringraziamenti a tutti, espresse in una chiara e solerte esimo l'azione della provincia di Cuneo e del Consorzio di Banca nei 25 ultimi anni.

A più riprese fu applaudito e venne acclamato infine da una viva ovazione.

Inviato dai presenti, si è poi quindi il prof. Rinaudo, che con inspirate parole seppe toccare la corda dell'affetto col ricordo della mamma del Rinaudo, ottuagenaria, modello di virtù e di operosità. L'improvvisato seppe esaltare l'entusiasmo dei presenti, che continuò alle salute degli avvocati Viale e Taverna, consiglieri provinciali, che, ricordando le virtù civili e famigliari del festeggiato, mandarono un delicato ed affettuoso saluto alla sua moglie ed ai suoi figliuoli lontani.

Chiuse la serie dei discorsi il prof. Chiattone di Saluzzo, che, nel pensiero di disegnato riconoscente, volle ricordare ai consorziali del prof. Rinaudo le sue virtù precipue di savio ingegno e di insegnante scientifico ed amministrativo.

Rammenta che il comm. Rinaudo, a ricordo di questa popolare dimostrazione, ha elargito cento lire all'Asilo infantile di Banca e cinquanta lire al nascente Asilo di Tarantasca, subito generosità rivolta al sollievo ed all'educazione dell'infanzia.

La caduta d'una frana — Un morto

Ci scrivono da Verrelli, 29:

A Cavoretto, nella località San Quirico, alcuni contadini stavano cercando terra da vasi in riva, per poi trasportarla con carri ad un mercato chilometro di distanza, onde poter riattare un muro di muro, che dà sullo al poco pubblico, quando si staccò una grossa frana, che seppellì certo Tommaso Pietro fu Andrea, d'anni 37, nato e residente in quella frazione. I contadini, quando s'accorsero che stava per cadere la frana, diedero l'allarme, ma questo non fu sentito dal Tommaso, perchè il parecchio era sordo.

Il Tommaso, nonostante venisse dai compagni estratto sollecitamente, causa la gravissime ferite riportate, morì poco dopo senza aver ricevuto all'ospedale.

Il viaggio di un centenario.

Ci scrivono da Aosta, 29:

Dalloz G. B., nato nel 1800, è ora ritornato a Donnas, frazione Vert, da Albertville (Savoia). Egli fece a piedi il cammino che separa i due luoghi. — 250 chilometri circa, — superando senza grave pena il colle del Piccolo San Bernardo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 30 agosto:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 726.1; ore 15: 726.2; ore 21: 726.6.

Stato atmosferico: — Ore 9: sereno; ore 15: q. nuvoloso ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Minima + 13.4 Massima + 30.0

(Piazza Castello — Sulle aiuole al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 30: + 30.0

Temperatura minima della notte dal 29 al 30 + 13.0

Il 1° settembre. — Il sole nasce alle ore 5, minuti 14, tramonta alle ore 18, minuti 5.

ULTIME NOTIZIE

L'Avanti! alla vigilia della querela dei 35.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 23,30:

L'*Avanti!*, parlando del processo che comincierà domani su querela dei 35 ufficiali di marina, dice: «Non vogliamo naturalmente anticipare i cimilitari più o meno prevedibili del pubblico dibattimento. Ci limiteremo oggi a ricordare i dati di fatto che costituiscono l'origine e la materia di questa querela dei 35, che è il primo atto della nostra inchiesta sulla marina, a cui seguirà fra poco il secondo atto, quello non meno interessante della querela Bettolo.

«Da parte nostra — aggiunge l'*Avanti!* — abbiamo formulate questo cinque posizioni di difesa:

«1.o fu a bordo di ogni nave vi è un commesso, che è il rappresentante dell'impresa viveri e che riceve dallo Stato una certa paga, la quale non è ritirata dal commesso ed è invece intascata dal commissario di bordo o dal comandante in seconda:

«2.o Se il commesso dal carbone si faccia figurare il doppio di quello che è o spesso volte le forniture siano apparenti per l'entrata e uscita del materiale, mentre le navi effettivamente per le spese, con illecito profitto del comandante, del capo-macchinista e del contabile di macchina;

«3.o Se ci quali fatti specifici testimoni, alcuni per le rispettive qualità, gli altri per essere stati imbarcati su varie navi, ritengono che sia ovvia la spiegazione per la quale il commissario intasca la paga dei commessi ai viveri.»

La quarta e la quinta posizione non ve le trasmetto per intero, poichè si limitano ad indicare i testimoni a prova della verità delle accuse dell'on. Ferri e ad addurre alcune prove di tentativi fatti dall'Amministrazione della marina su qualche testimonio, per indurlo a fare deposizioni non vere.

***

L'*Italie* ha intervistato l'avv. Vecchini, il quale ha dichiarato che fra la querela dei 35 e quella di Bettolo contro l'*Avanti!* non corre alcun rapporto.

Un'intervista con Ricciotti Garibaldi sui fatti di Macedonia.

Ci telefonano da Roma, 30, ore 22,15:

Ricciotti Garibaldi, intervistato dal *Giornale d'Italia*, ha dichiarato che l'Italia, la Grecia e l'Albania, dinanzi al pericolo che ed al pangermanismo dell'Austria, che aspira a rendere padrona dei Balcani, non hanno che una via di salvezza: un accordo completo colla Turchia. A Saraievo, che desiderava stati per un'insurrezione, egli rispose come l'Italia non poteva approvare un'insurrezione che ha per programma l'intervento della Russia e dell'Austria.

Ricciotti continua lamentandosi dell'indirizzo della politica italiana che Zanardelli un giorno disse a Garibaldi che, con l'Austria avente occupato l'Albania, l'Italia avrebbe potuto occupare la Tripolitania.

Ricciotti continua dicendo che l'Italia deve aiutare la costituzione d'una Albania indipendente, senza le pretensioni dell'Italia, Serbia e Bulgaria che obbligò all'Europa l'indipendenza della Macedonia e rimane all'intervento dell'Austria e della Russia. Se l'insurrezione succedesse avrà questo scopo, sarà da lui aiuti anche materiali.

Quanto all'azione del Governo italiano, egli attende per vedere se comprende l'obbligo d'una azione vigorosa. Se vedrà il Governo inerte, morà egli far vedere la serietà dell'interessamento dell'Italia per la questione macedona. E' sicuro che in sentimento'ora venturalia giornali lo seguiranno e di fatti dell'Adriatico. Se il Governo lo impedisce, lascierebbe la cittadinanza italiana per servire a Monteviteo.

Il *Giornale d'Italia*, commentando l'intervista dal punto di vista d'una possibilità dell'occupazione della Macedonia da parte dell'Austria e dell'entrata a Tripoli dell'Italia, non approva il concetto del Governo, perchè dice che i problemi riguardano l'Albania di vedono essere divisati da quelli riguardanti la costa settentrionale dell'Africa.

Un Comizio a Genova contro la spesa improduttiva e contro le venute dello Tsar.

Ci tel

Appendice della *Stampa* - Gazzetta Piemontese

(80)

Sorelle nel dolore

ROMANZO

di GIULIO DE GASTYNE

— E che dovrò fare?

— Cercare di raccogliere destramente quanti indizi potrete riguardo al rapitore e al luogo dove può aver nascosto il bambino, perchè non lo ha forse portato lontano....

— Farò del mio meglio, signora, — disse la nutrice, — ma ho ben paura..... E se vengono ad informarsi da parte della Polizia, perchè l'affare può essere venuto alle orecchie del commissario....

— Rispondete che sapete dove è il bambino e che sarete pronta a sporgere querela. E così direte ai curiosi che credessero d'interrogarvi.

— Bene, signora.

— In quanto al cuore della madre del bambino voi continuerete a tenerlo nascosto come pel passato; si continui a crederlo mio figlio....

— La signora può contare su me.

— Andate, Teresa..... e se saprete qualche cosa.....

— Verrò subito ad avvertirla....

— Benissimo.

Teresa uscì, e quando le due sorelle furono sole, Celeste disse:

— Ma che farà, tuo marito, di mio figlio? A chi lo affiderà? Non potrà tenerlo presso di sè e lo darà forse in mano di qualche megera che non ne avrà cura, che lo martirizzerà.

— No — disse Lucia. — Paolo non è cattivo; non si vendicherà su un essere innocente del tradimento di cui mi crede colpevole..... Per punirmi m'ha preso quel bambino che crede il frutto della mia colpa, ma non gli farà certo del male.

— Chi lo sa! Egli deve odiarlo.

— Ma è incapace di far soffrire un bambino. Ha potuto cedere ad un trasporto di collera..... sotto il colpo della sua delusione, del suo dolore. Rifletti a quel che ha dovuto soffrire pensando che *la* ingannavo, che lo tradivo, mentre egli aveva posto in me tutta la sua fiducia, mentre per me egli aveva sacrificato la sua fortuna e i più begli anni della sua giovinezza! Ma ha il cuore nobile e generoso, credo ancora che, calmato il suo primo dolore, egli sia capace di restituire il bambino a sua madre.

Celeste guardava sua sorella. Le parole che Lucia aveva pronunciate e che rendevano omaggio alla bontà e alla generosità di Paolo di Vimeux, che ella conosceva, del resto, che aveva potuto apprezzare, quelle parole l'avevano colpita. Impallidì, e, presa da improvviso terrore, esclamò:

— E se non fosse lui?

Lucia trasalì.

— Che vuoi dire?

— Se non fosse stato lui a rapir il bambino!

— Chi allora?

— Mio marito!

— Tuo marito!....

— Mio marito, che aveva saputo..... Ah! — soggiunse la povera Celeste; — è allora che potrei piangerlo mio figlio, perchè sarei sicura di non mai più rivederlo.... E' allora che dovrei tremare per lui, perchè mio marito è capace di tutte le vigliaccherie e di tutte le crudeltà. Non ripugnerebbe, a lui, per torturare la madre, di martirizzare un povero essere innocente! Rubare un figlio alla madre, per vendicarsi, è più il fatto di un Martinec che di un Paolo Vimeux..... E se quella vendetta mi arrivasse da parte di Paolo, da parte di mio marito la troverei naturale.

— Ma — disse Lucia — tuo marito non sa nulla.

— Chi può indovinare ciò che sa, ciò che pensa, quel che medita! Ci sono momenti in cui quell'uomo mi spaventa. Ah! voglia il Cielo che sia tuo marito il rapitore di Giuliano e non lui, perchè temerei tutto pel mio povero bambino!

Vi fu un nuovo silenzio. Già quell'idea che non fosse Paolo il rapitore del bambino era venuta a Lucia, perchè le sembrava inverosimile che il Paolo che ella aveva conosciuto, amato, avesse potuto concepire l'idea di una vendetta così mostruosa..... a meno che egli non fosse estremamente mutato o che il dolore non gli avesse fatto perdere un momento la ragione..... Ma ella non sapeva chi accusare, chi rendere responsabile di quel fatto odioso.

Aveva anche pensato al marito di Celeste, che avesse forse appreso il tradimento di sua moglie, ed ora perciò che ella aveva domandato con insistenza a sua sorella se egli non era uscito quel mattino.

Celeste aveva risposto negativamente..... Dunque non poteva esser lui..... a meno che avesse incaricato qualcuno.....

Lucia scosse la testa.

— Quella vendetta è più degna, infatti, — mormorò, — del signor Martinec che di Paolo di Vimeux; ma noi dobbiamo, disgraziatamente, arrenderci all'evidenza. Il ratto ha avuto luogo qualche ora dopo che io fui sorpresa da mio marito nella casa di Bois Colombes, e tuo marito non è uscito da casa sua, mentre il mio non s'è più fatto vedere. Per me è lui, è lui; mi si strazia il cuore a confermarlo, ma è lui solo che ha rapito il bambino.....

— Se è lui — disse Celeste — ce lo renderà..... ce lo renderà quando avrà riconosciuto l'errore.....

— Ma — replicò Lucia — chi glielo farà riconoscere quell'errore, se noi non lo vediamo più?

— Ma credi proprio che egli voglia abbandonarti così?

— Lo temo, mia povera Celeste. Per aver fatto ciò che ha fatto deve giudicarmi veramente colpevole, e non mi perdonerà mai....

— Se ritorna laggiù dove era potrai aprirgli.

— Ci ritornerà?

— Dio mio! — esclamò Celeste; — dovunque giriamo lo sguardo non vediamo che sventura.

— Tu non volevi più — disse Lucia — rivedere tuo marito, e ora bisognerà bene che rientri nella tua casa, perchè io non potrò darti asilo.... Rimango povera, mia cara, senza tetto....

— Allora sarai tu che verrai ad abitare con me — rispose Celeste. — Ci faremo compagnia, parleremo delle nostre sventure, di tuo marito, di mio figlio....

— Ma verrà, tuo marito, ricovrarmi?

— Bisognerà bene che lo voglia. Non può rifiutare l'ospitalità a mia sorella. Ciò che a noi costerà di più è di vivere con lui, di rivederlo; ma giacchè sono costretta a quel nuovo sacrificio mi rassegnerò..... Del resto nulla può cesarmi, oramai, più doloroso della perdita di mio figlio.

— Cercheremo, con Andrea, — disse Lucia, — di ritrovare Giuliano.

(*Continua*).

La nostra pubblicità è la più conveniente perchè la " Stampa „ ha una tiratura superiore di parecchie migliaia a quella degli altri giornali di Torino

Specialità delle Regie Saline di
SALSOMAGGIORE
Premiate con 30 onorificenze

ACQUA MADRE PER BAGNI
a 32 gradi Beaumé
In damigiane Boccaro da Kg. 24
In bottiglie da litro.

ACQUA MADRE
titolata e sterilizzata
per **Inalazioni** in bott. da litro
per **Irrigazioni** » »
per **Bibite** in bott. da 1/2 litro

SALI IODO-BROMICI PER BAGNI
in pani da 1 Kg. — Si spediscono anche per pacco postale da 3 a 5 Kg.
Le principali Autorità Mediche consigliano l'uso delle nostre **Acque Madri** e dei nostri **Sali Iodo-Bromici** a continuazione della cura di **Salsomaggiore**, e anche **come eccellente** surrogato alla cura del mare.
Sconto agli Ospedali, ai Medici e Farmacisti. 10196 M
Lettere e telegrammi: **SALINE SALSOMAGGIORE.**
In vendita presso le primarie farmacie. — Depositari in **Torino: F.lli Paleari**, Piazza S. Carlo, 9.

Chi è affetto da
EMORROIDI
interne ed esterne
siano pure allo stato cronico, faccia uso delle celebri
Pillole solventi antiemorroidali Fattori e Unguento antiemorroidale Fattori.
Scatola pillole L. 2.50. Vaso di unguento L. 2.
In tutte le farmacie o dai chimici *G. Fattori e C.*, via Monforte, 19, Milano. Opuscolo gratis a richiesta.

Ripetiamo senza tema d'essere smentiti che nessuna preparazione medicinale è superiore per efficacia alle note e premiate
PILLOLE UNIVERSALI FATTORI
CONTRO
GASTRICISMO - STITICHEZZA
Dieci anni di continuo successo - Parecchie migliaia di attestazioni autentiche e spontanee.
In tutte le Farmacie. Scatole di Metallo e non in flaconcini di vetro. Scatola contenente n. 25 Pillole L. 1; n. 60 Pillole L. 2 da **G. Fattori e C.**, Chimici, Milano, via Monforte, 19. — I rivenditori devono rivolgersi a Tranquillo Barzaghi, Milano, Depositario di tutte le Acque Minerali e Specialità Medicinali di gli Italia Termale, Milano.

Chi è affetto da
GOTTA
Reumatismi - Artrite
faccia uso del rinomato
Elisir Fattori
25 anni di fama mondiale.
Opuscolo *gratis* a richiesta, anche con proprio biglietto da visita. — L. 2 in tutte le farmacie o dai chimici G. FATTORI e C., via Monforte, 19, Milano.

MALATTIE NERVOSE;
Nevrastenia,
ESAURIMENTI,
Virilità esausta,
EPILESSIA, ASMA,
Reumi, Artriti, Gotta,
MALATTIE degli ORGANI DIGERENTI, ecc.
anche ribelli ad altre cure
SI GUARISCONO in MODO PRONTO e SICURO
coll'applicazione della portentosa, famosa
CATENA ELETTROGENICA DOTT. WOOD
la sola premiata all'Esposizione Nazionale d'Igiene e con Medaglia d'Oro all'Esposizione di Londra
100,000 GUARIGIONI
senza bisogno di Medicine
MALATTIE che GUARISCONO in modo pronto CON LA CUNA WOOD
1° Gruppo: Affezioni interne, Malinconia, Amnesia, Appetenze, Apoplessie, Cattivi umori, Capogiri, Costipazione, Contratture, Emicranie, Emozioni, Epilessia, Isterismo, Insonnia, Ipocondria, Irritabilità, Malessere, Paralisi, Reumatismo, Sciatica, Sudori, Tremiti, Terrori notturni, Tremito muscolare, Vertigini, ecc. ecc. Si raccomanda per 30 o 40 notti la Catena Elettrogenica Wood N. 3 per 12 elementi.
2° Gruppo: Apoplessia, Asma, Balbuzie, Impotenza, Affezioni cardiache, Emorragie, Epilessia, Isterismo, Malattie dei nervi e delle vie urinarie. SI GUARISCONO in pochissimi mesi colla Catena Elettrogenica Wood N. 4 (di 25 elementi).
3° Gruppo: Questo gruppo comprende le malattie dovute a Esaurimento nervoso, specialmente per abusi, vizi, ecc.; Debolezza e stanchezza sessuale, Perdite, ecc., ecc. Per tutte le quali è indicata la Catena Elettrogenica Wood N. 15 se per uomini, N. 16 se per donne, in applicazioni per 30 o 40 notti.
NB. *La Catena N. 5 serve anche per le malattie del gruppo I e II, come la Catena N. 6 serve anche per le malattie del gruppo I.*
GRATIS a semplice richiesta, spiegazioni ed esplicazioni complete con testimonianze autografe di medici e guariti.
CONSULTI MEDICI GRATUITI
Martedì, Giovedì e Sabato dalle ore 15 alle 16
MILANO — Via Palestro, 2 — MILANO.
PREZZI DELLE CATENE ELETTROGENICHE Dott. WOOD:

Catena N. 3	Catena N. 4	Catena N. 5
L. 12	L. 18	L. 24

Aggiungere per ogni Catena (per spese di porto e imballaggio) per l'Italia cent. 80 — per resto d'Europa L. 2 — Russia e altri Paesi L. 4.
Rivolgersi esclusivamente alla Ditta concessionaria
THE ELECTRICAL BATTERY
MILANO - Via Palestro, N. 3.

Offerte e domande d'impiego

CERCASI VIAGGIATORE
di importantissima tintoria di colorati cotone. Inutile offrirsi senza aver già viaggiato nel genere con successo. Inoltrare età, mandare fotografia recente, descrivere passato minutamente. Assicurasi massima segretezza. — Scrivere H 11349 T presso *Haasenstein e Vogler*, Milano.

Rappresentanti
cercansi in tutti i Comuni d'Italia e dell'estero; compenso straordinario; lavoro facile. — Scrivere Casella 326, Milano. 11343 M

Cercansi Rappresentanti
stabilire filiali negli centri (Torino, Bologna, Roma, Genova, Firenze ecc.ecc.) vendita articolo americano. Non si considerano offerte da persone non rispettabili conosciute. Preferenza ringiovanitori capelli, anni 35. Corrispondenza ritirasi 5 settembre. — Scrivere Casella 100 T, presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 11566 M

Signorina ventenne
buona famiglia, cerca posto dama governante bambini, o cuoca presso piccola famiglia o persona sola. Discreta trattamento richiesto. — A. R. 20, fermo posta, *Borgaro* (Torino). c 11407

Signorina diplomata
e cognita francese, tedesco, cerca posto istitutrice. — Scrivere Olga Borrini, Torre Pellice (Piemonte). c 11465

Cercasi
socio o socia con capitale per industria fabbrica liquori. — Scrivere N. c 11507, *Haasenstein & Vogler*, Torino. c 11507

Lavoranti Sarte
ed aiutanti cercansi dal nuovo Stabilimento Confezioni per Signora
Giuseppina De Gasperi
Piazza Castello, 14
Presentarsi dalle 12 alle 13. (Si avverte che non si lavora nei giorni festivi). 11520

Cercasi signorina
abile per la vendita di biancheria, preferibile conosca la lingua tedesca o inglese. — Scrivere: *Schostal*, Trieste. 11554 Y

R. Educatorio degli Angiolini
per giovinette di civile condizione, via della Colonna, N. 34, *Firenze*. Corsi elementari, complementari e normali. Locali salubri, ampio giardino. Ingegnosità di famiglia. Rette L. 50 mensili. — Chiedere programmi alla Direzione. 11351 Y

Gli annunzi si ricevono dalla ditta Haasenstein e Vogler.

R. COLLEGIO CONVITTO DI CHIERI
amministrato per conto del Municipio.
APERTO TUTTO L'ANNO
Scuole Elementari Municipali
CORSI CLASSICI e TECNICI COMPLETI
Scuole regie e Scuole private
Condizioni di favore per gli alunni delle Scuole elementari.
16160 *Il Rettore*: Cav. G. REVELLINO.

Collegio Commerciale Tecnico TROGEN (Svizzera)
Dott. Teod. WIGET 11387 G
Principio semestre invern. 20 ottobre.

CITTA' DI RIVOLI
Collegio-Convitto NERVA
Unico nel suo genere in Italia
Scuole Elementari e Tecniche
Corsi accelerati — Insegnamento gratuito
Aperto alle vacanze per la villeggiatura e per la preparazione agli esami di ottobre.
Sezione a parte pel Corso Elementare, sotto la continua sorveglianza delle Maestre Sorelle Nerva. — Su 65 alunni elementaristi 56 ottennero la promozione luglio in luglio.
9953 b Domande al *Direttore* Prof. G. NERVA.

COLLEGIO DANTE ALIGHIERI
TORINO — Via Lamarmora, num. 19 — TORINO.
Scuole pubbliche governative — Corsi privati preparatori ai Collegi militari, all'ammissione all'Istituto, alle Licenze Tecnica e Ginnasiale. c 10763
Preparazione agli esami di ottobre.
Rettore: Prof. Dott. Alfredo Testa.

CITTA' DI MONCALIERI
Collegio-Convitto NERVA
(sito alle stazioni tramviaria e ferroviaria).
il più economico dei Collegi signorili
Speciale per il Corso Tecnico
Su 63 alunni del Corso Tecnico 47 ottennero la promozione in luglio. 9933 a
Scuole Elementari, Commerciali e Ginnasiali. — Istituto Tecnico — Insegnamento gratuito — Corsi accelerati — Preparazione agli esami di ottobre.
Le domande al *Direttore* Prof. ANGELO NERVA.

PENSIONATO EDUCATIVO per Studenti
Via Botero, 8, *Torino*. Speciale per giovanetti di civili condizione, che preferiscono la vita di famiglia al Collegio. — Assistenza continua - Ripetizioni interne. - Ammissioni limitate a dieci. — Programmi dal *Direttore Prof.* COSSA. 11305

CITTÀ DI CARMAGNOLA
Istituto Parraco, con
COLLEGIO-CONVITTO CANONICA
Speciale per Corsi accelerati
di Liceo - Ginnasio - Scuola Tecnica
R. LICEO - GINNASIO
Richiedere programmi al Preside-Rettore
11333 Dott. Prof. G. CANONICA.

CHIVASSO ISTITUTO RAMOINO e COLLEGIO CIVICO
Preparazione ai corsi classici, tecnici ed elementari. — Soggiorno estivo nella grandiosa villa S. Genesio. c 10289
Aperto nelle vacanze. — Prof. Dott. G. B. RAMOINO.

A Firenze
le inserzioni per la
STAMPA (Gazzetta Piemontese)
si ricevono unicamente negli Uffici della Ditta
HAASENSTEIN e VOGLER
Piazza del Duomo, 8.

AMIDOL "IBIS"
alla LAVANDA VERBENA VIOLETTA
preferibile a qualunque polvere di riso, igienico, assorbisce la pelle, per bagni, toeletta e per i bambini. Numerosi certificati. Campioni gratuiti in tutti i magazzini. 11505 K

GABINETTO MAGNETICO

TORINO via Lagrange, n. 37, piano 1°. La Sonnambula dà Consulti di malattie curienti, di presenza e di corrispondenza. c 10911

400
i più LETTI in ferro di ogni genere. Pagliericci elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Prezzi da non temere concorrenza. *Catalogo a richiesta.* — A. RICHETTA e C., piazza Vittorio Eman. I, n. 22, — Telefono N. 19-42. 70

Mstra Levatrice
Simchiaro, corso Valentino, n. 31, Torino. Pensione per partorienti a prezzo mite. c 11289

Via Finanze, 9 si può vendere buon oro, gioie e Polizze Monte di Pietà. 1317

Automobili
Occasione. Via Genova, num. 38. 11248

Da affittare
al presente alloggio signorile di 5 membri al 3.o piano. — Via Silvio Pellico, 14. c 11513

G. AVIGDOR E FIGLI
Tappeti - Stoffe per mobili - Tende - TENDINE - VELLUTI - COPERTE - STUOIE
Arazzi tessuti e articoli relativi
TORINO
Via Maria Vittoria, 3 - Piazza San Carlo
con filiale a MILANO 1236

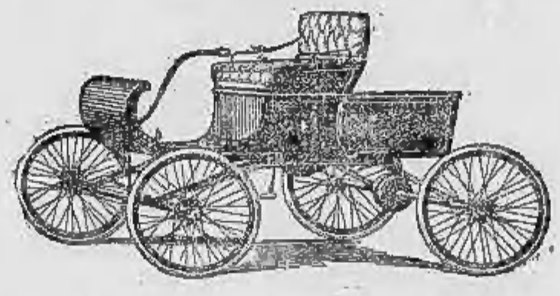
Quo Vadis? — Ad Hygienem.
Appetito è forza. 10850 M
VITAE ROBUR — *Igiene.* — Potente eccitatore dell'APPETITO, coi primi 2 bicchierini se ne vede l'effetto. E' ANTINEVRASTENICO energico rinforzante, e digestivo. Bottiglia grande L. 2.30 — più per imballi, e trasporto L. 1.10. — Dirigere vaglia e ord. all'Antico Laboratorio d'igiene (via Lagrange, 35), Milano.

VELOCIPEDI G.ppe GIORDA TORINO piazza Palazzo n. 2.
Sono i migliori!
Rappr. delle Case REMBER, SWIFT, GRITZNER
Vendita di Macchine d'occasione. 6078

RIMEDIO contro il GOZZO 11234
ingrossamenti ghiandolari e turgidezza del collo, per uso esterno, di facile applicazione e di effetto sicuro. Il flacon L. 2,60, franco L. 3.
Farmacia del dott. PRATO, via Po, n. 20 - Torino.

MALATTIE NERVOSE ESAURIMENTI PERDITE SEMINALI Impotenza, Anemia, ecc.
OPOTERAPIA
Cav. Dott. N. LATTES Via Principe Amedeo, 12, 2° p. Ore 9-10, 13-15, 18-19. 2296

ELETTRICITA
La Società Nazionale delle Officine di Savigliano.
Direzione in Torino, via Venti Settembre, n. 40
costruisce macchine dinamo-elettriche per illuminazione, per trasmissione di forza, per tramvie e ferrovie, per gru scorrevoli e per trasmettere il movimento a macchine, utensili, pompe centrifughe, ecc. 218

OLDSMOBILE

Splendida Vetturetta Americana, pratica, economica, semplice, sicura. - Motore orizzontale, 5 HP, due velocità e marcia indietro - Avviamento da seduti. - Silenziosità perfetta - Meccanismo semplicissimo alla portata di tutti. - Maneggio facilissimo.
Prezzo L. 4000.

È uscito lo splendido Catalogo della Bicicletta
Rambler
Essa mantiene sempre alta la fama giustamente acquisita per
SCORREVOLEZZA ELEGANZA E SEMPLICITA'

Provate la Motocicletta
Rambler
Forza 2 HP - Trasmissione a catena - Può vincere qualunque pendenza di strada carrozzabile senza aiuto dei pedali - Si regola senza togliere le mani dal manubrio.

Agente esclusivo per l'Italia: **VITTORIO CROIZAT**
TORINO - Via Gioberti, n. 11-13 - TORINO.
10877